Anno XXI. 2 Settembre 1894. Num. 35.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 35:

TESTO:

Corriere (Ricordi del generale Durando. Eccentricità del giorno. Il barone de Pecoz. Una nuova esposizione) . . . . . *Cola e Gigi.*
L'arte militare cinese spiegata da un cinese contemporaneo d'Omero . . *Francesco Lanza.*
La prosa di Cassala. Le nostre incisioni speciali.
Quel che dissero . . . . . *Carlo Placci.*
Luigi Carlo Farini a Saluggia (Note ed impressioni) . . . . . *Bernardo Chiara.*
Santa Margherita Ligure e i Monumenti a Vittorio Emanuele e Cavour (illustrato da 6 disegni) . . . . . *E. X.*
Ricordo della contessa Adriana Marcello a Burano.
La Settimana. — Noterelle. — Necrologio. — Scacchi. — Rebus. — Sciarade.

INCISIONI:

La presa di Cassala: Il combattimento d'avanguardia (comandante Hidalgo) (doppia pagina) La morte del capitano Carchidio. La marcia notturna. *E. X.*
— — Cassala vista dall'alto delle mura: Il campo delle truppe italiane sotto Cassala. Interno della "Catinia„ moschea distrutta dai Dervisci. Il generale Baratieri sotto le mura di Cassala un'ora dopo il combattimento. Gli ufficiali che parteciparono alla presa di Cassala. Il capitano Carchidio sul cavallo che montò alla carica contro i cavalieri Baggara. Pianta di Cassala . . . . . *fotografia G. Dumas.*
Ricordo monumentale alla contessa Adriana Marcello a Burano . . . . . *da una fotografia.*
— — a Luigi Carlo Farini a Saluggia . . . . . *da una fotografia.*

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

ODONTALGICO PROFILATTICO Rimedio sicuro, rimedio preventivo per combattere i dolori dei denti a L.10. Rivolg. all'Inv. Sotturelli D.r C., Farmac. Palestro, *Brescia*; rappr. C. Erba, Gall. V.E., A. Manzoni e C. a Paolo, *Milano*; *Terni*, *Bergamo*.

Venezia. — S. Negri e C., S. Cassiano, 2257. — Deposito generale esclusivo delle:
Pastiglie al Cloridrato Cocaina Emery, raccomandate per tutti i mali della gola, dell'esofago e delle corrispondenti malattie degli oratori, cantanti, professori, ecc. 2

Salò. — **Farmacia Tessoni - Milano,** Succursale, Corso Vitt. Eman. 24 — Speciale Sciroppo Tessoni, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - Auricedro (ossfo-china), il migliore dei tonici.

Ortopedici.

Milano. — **Carlo Righini,** Via Tommaso Grossi, 2. — Gabinetto Ortopedico, Specialità in Ventriere, Cinti erniari, Calze elastiche inglesi.

Profumerie.

Firenze. — Industria saponi e profumi. - Iris Fiorentina - Profumerie - Estratti ed Essenze - Distillerie a vapore - Saponi da toelette e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. — Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italie e S. Marco, Via Calzaioli, 8. - Centralissimo. — Camere a L. 2. Tutto compreso. - Pensione L. 7. F. Zannetti.

BIGNASCO Ct. Ticino Svizzera
20 Chilom. da Locarno, Lago Maggiore.
Hôtel du Glacier
Stagione Maggio-Ottobre.

Firenze. - Hôtel Centrale (sant.ª Luna), Via Condotta. Raccomandato. Vicinissimo ai treni. Omnibus alla Stazione. Omnibus ai treni. Gemelli Checchi e C.

Case Industriali

Modena. — Ditta G. Bellentani. — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni salate. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituti Scolastici

Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi, classi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal dir. prop. Prof. Ant. Grassi.

Lugano. - Istituto Tecnico Commerciale Landriani diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per progr. e schiar. rivolgersi alla Direz.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue*.

Zurigo. — Istituto Bergwart, Direttore-Proprietario *Dott. Keller*. Corsi preparatorii al Politecnico federale. - Scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. Ammissione in qualunque epoca. *Programmi dalla Direzione* o dal sig. *Ing. Coretti*, Foro Bonaparte, 65, Milano.



Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.
Guardarsi dalle contraffazioni.

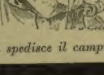
Si vende in flaconi da Lire 1,50 e Lire 2, ed in bottiglia grande a Lire 5,50
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12
MILANO

Alle spedizioni per paco postale aggiungere centesimi 80. (4

Si spedisce il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

BANDAGE BARRERE
Adottato nell'Esercito
E. BARRERE, Rad.-Ingre.



La **Brachiera Barrère**, *elastica e senza molla*, contiene la ernia le più difficili e sopprime esclusivamente qualsiasi bisogno. Una sospensione ben fatta con una fascia che non dà fastidio, equivale ad una guarigione. La **Brachiera-Barrère** di ultimo perfezionamento, si modella sul corpo, è impercettibile, può essere portata giorno e notte senza smuoversi mai. Tuttociò è facile a verificarsi. La sua pressione *illimitata*, può essere graduata. Essa produce una continua *sensazione permanente* e la cura proviene dalle ernie. Applicazione molto facile per corrispondenza.
Circolare delle Signorine: 0.25
M. BARRERE, 3, Boulevard du Palais, **PARIGI.**

LOCARNO Tête de ligne du Chemin de fer du Gothard au Lac Majeur à 4 heures de Milan Via Luino (Gare Centrale) Via Laveno (Chemin de f. de la Nord)
à 7 heures de Turin à 6 1/2 de Gênes à 4 1/2 de Lucerne et de Zürich.
GRAND HÔTEL LOCARNO Ouvert toute l'année



L'un des Etablissements les plus grandioses et confortables du Continent. — Position splendide avec grand parc embrassez entre les stations des bateaux à vapeur et du Chem. d. fer du Gothard. Séjour très recommandé. — Bains dans la maison et grand établissement au lac. — Excursions. — Rocher de la Madonna del Sasso. — Ascenseur. — Lumière électrique. — Nombreuses excursions alpestres et dans les magnifiques vallées. — **MALLÉ, propr.**
Prix Modérés.

CAPELLI POCHI E SPARSI (2)
divengono lunghi e folti servendosi dello
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la scolorazione.
Dirigersi al sig. **E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.**

COLLEGIO MASCHILE IN SALÒ
Lago di Garda
POSIZIONE INCANTEVOLE — FABBRICATO GRANDIOSO
Scuola di Commercio - Ginnasio - Scuola tecnica - Scuola elementare
Educazione accurata. — Il Collegio resta aperto anche in autunno.
Chiedere programmi alla Direzione
Direttore: Prof. **GIUSEPPE SOLITRO.** - Medaglia d'argento M. P. I.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, lavate le vostre
RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE
con l'unica vera **ACQUA DI RENOM**
L'immortale **RENOM DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 60 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **POUDRE DE RENOM**, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA RENOM,**
21, Rue du 4 Septembre, Parigi.

IL BIANCOSPINO romanzo di **A. G. BARRILI** - 6.ª ediz. L. 1 — *Dir. comm. e voglia ai Fratelli Treves, in Milano.*

ISTITUTO RAVA
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 45.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (due anni).
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA.**
FONDATA nel 1838
Sede sociale: **Milano, Via Lauro, 7.**

Se volete che la vostre bellezze fulminate ringiovaniscano istantaneamente di
Gioventù e di Bellezza
bisogna comunicarle una bianchezza rosea con l'aiuto del
Fleur de Pêche
polvere di riso speciale al profumo soave della
PROFUMERIA EXOTIQUE (4)
35, rue du 4 Septembre, Parigi.

Reietto e Redento di E. Werner
Un vol. in-16 di 300 pag.: UNA LIRA.
Dir. voglia ai Fratelli Treves, editori.

TALISMAN



SPECIALITÀ DENTIFRICIE
uniche preparate a base
ANTISETTICA
Preservano le smalto da qualunque influenza nociva e danno un bel brillante ai denti. — Le sole veramente efficaci contro la Carie Dentaria, gengivite ed altre malattie della bocca, come pure le infette-contagiose.
Deposito generale in MILANO
G. E. De GIOVANNI
Piazza Paolo Ferrari, 3
In vendita presso tutti i depositi di Profumerie e Specialità Medicinali Farmacisti, Profumieri, ecc., ecc.



A PROPOSITO DI *LA BARAONDA*. [1]

Questo romanzo di Gerolamo Rovetta apparso con successo crescente da qualche mese, rappresenta nell'attuale produzione letteraria una curiosa anomalia. Parrà strano, ma è così. Esso è scritto per ogni classe di lettori, è concepito con intendimenti sereni, è svolto in forma semplice; e tuttavia, anzi, appunto per questi suoi caratteri essenziali, è una stranezza, o, meglio, un'audacia, o ancor meglio, una sfida. Rovetta è stato coraggioso. In un periodo artistico estremamente agitato come il nostro, quando nel confuso mare delle coscienze e degli spiriti scendono e si mescolano tutte le inumerevoli correnti che da un ventennio si son venute formando nei campi delle lettere, quando, dico, si scrive un libro come *Baraonda*, si assume tacitamente l'attitudine di un lottatore.

Son passati gli eili rivoltetti manzoniani, son passate le ricercatezze dei romanticismo, che han cullato amori peccaminosi e artificiosi, è passato l'impetuoso torrente del naturalismo che ha trascinato in una fosca gloria tutte le impurità e tutti i malanni umani, indugiano ancora timidamente i fiumicelli tortuosi e opachi dei simbolismo e della psicologia raffinata, sui quali trasvolano pallidi figuri misteriose e povere anime ignude, e, a tratti, in quest'immenso campo dell'arte, scintillano ora entro urne marmoree molli e dolci acque che hanno l'aspetto e l'apparenza delle acque lustrali. Fuor di metafora: noi tutti ci avviamo al misticismo. L'anima umana così torturata, così analizzata, così mortificata in tanta opera letteraria; la dolorosa anima umana che ultimamente ha dovuto rivelare tutta la sua natura, tutte le sue virtù, e sopratutto, le sue infinite miserie, cerca un ideale di pace e si rifugia sotto le grandi ali della fede. Gli scrittori sono anch'essi stanchi; la carne li ha stimolati; l'analisi li ha esauriti; il simbolo è restato impenetrabile e oscuro. Vivono come in uno stato di confusa ebrietà; i loro occhi non percepiscono più nitidamente i colori e le imagini; le spirito loro è agitato dalla febbre dei dubbio, dal mistero dell'avvenire; i fermi sentimenti della verginità, infine, sono tutti morti. Questi scrittori sono giovani ed hanno sembianze di vecchi; sanno troppo, conoscono già tutti i misteri della vita, soffrono già di tutti i mali terrestri.

Ed ecco che un sogno monastico li prende tutti quanti, come una speranza e come una liberazione. Qualcuno, tra essi, tenta una rivolta subitanea e fa dell'arte sociale, espressa in forme tragiche e minacciose. Peggio di peggio: l'arte aborre dalle lotte di classe, e rifugge dalla politica. Non restano dunque che il chiostro o la Tebaide; i rifugi dalle lente agitazioni, i luoghi ove la miseria e l'impotenza dell'uomo si manifestano in tutta la loro tristezza.

E il romanzo, questa nobilissima tra le espressioni letterarie, questo magnifico albero italico le cui cime si perdono al disopra dei colli fiesolani, illuminati dal gran sole trecentesco; quest'albero che ha dato frutti carnosi e voluttuosi intristisce ora miseramente, e diventa un salice piangente, ombra e conforto a taciti agonizzanti.

Quando verrà il potatore vittorioso, dalla grande falce purificatrice?

*

Intanto, contentiamoci delle migliori manifestazioni dellà letteratura nostra; e segnaliamo la *Baraonda*, appunto, ripeto, come un fenomeno di coraggio. Questo romanzo è un documento interessante d'immutabilità artistica. Il Rovetta non vi ha messo nessuna delle conquiste spirituali moderne; ma vi si è ripetuto intero, vi ha rispecchiato intera la sua fisionomia d'artista, tal quale noi la conosciamo simpaticamente da dodici o dodici anni fa. Orbene, in quest'immobilità, orgogliosamente serena, se è lecito esprimermi così, sta il merito e la condanna dello scrittore. Merito, perchè il romanzo ha chiari e nobili intendimenti ed ha vigorosa architettura; condanna, perchè, essendo l'arte eminentemente evolutiva, nè quelle intenzioni, nè la forma in cui sono espresse hanno il carattere della modernità; la quale, a parte le esagerazioni psichiche e stilistiche di molti, richiede, piuttosto che scienza, sensazioni e studio di personaggi, piuttosto che lentezze geometriche di svolgimento, vibrazioni intime e lampeggiamenti di forma.

Il Rovetta è rimasto fedelissimo alla sua formola di arte oggettiva; egli è sempre avviato ai suoi principî, e chiuso entro la salda corazza dell'arte sua e rimasto immune da ogni colpo, sordo alle lusinghe di ogni arte diversa dalla sua. In sostanza, non ha provato il bisogno di diventare multanime, di piegare il suo io a tante espressioni quanti sono i personaggi che mette in iscena; non ha sentito nè la necessità nè l'utilità di attingere i fondi delle coscienze e di lavorare pazientemente intorno a qualche rara perla scoperta in quei misteriosi abissi. Ma poichè la sua forma è semplice, direi quasi umile, e quindi accessibile a tutti, poichè la sua osservazione è sempre esatta e quindi convincente, poichè una vena di umorismo e di satira corre sempre, lieve o pungente, a traverso la trama dei suoi racconti, e quindi solletica il senso critico innato in ogni lettore; poichè, infine, Gerolamo Rovetta conciscisce sempre bene il dramma, cioè sa interrompere l'azione con scene violente e inattese, di passione, d'odio, di voluttà, di morte, così il lettore dimentica facilmente lo stadio letterario in cui si trova il paese, dimentica, se pur mai s'è dato la pena di saperlo, le evoluzioni compiute dall'arte in generale e dalla narrativa in specie, e interessandosi e commovendosi legge i romanzi del Rovetta.

Consolazione questa che il pubblico d'Italia, visto da pigrizia ereditaria, concede a pochissimi.

*

E, in massima parte, la concede al Rovetta, appunto in virtù di quei momenti drammatici, cui ho accennato più avanti. Il dramma alletta la folla assai più di quanto non la magnifica studio di carattori e di sentimenti; il dramma non richiede attenzione di spirito, sono richiesti qualunque incosciente, qualunque mediocre intelletto con la sua violenza. Il dramma incute sempre terrore; e poichè ciascun uomo è vile, poichè ciascun di noi porta in sè i germi della paura, la paura della vita, la paura del domani, la paura dell'ignoto, la paura dei dolori passati; così ogni dramma altrui compiuto è non pure stimolo di una commozione impetuosa ma è la sicurezza, sia pur momentanea, dell'immunità personale. Alla viltà si aggiunge l'egoismo; al terrore subentra il senso della reazione estrema, la calma improvvisa; tutti elementi, coloro, ai quali l'anima della moltitudine non sa, non può resistere.

In questi fenomeni va ricercata la ragione della preminenza del teatro sull'arte narrativa; in queste subite commozioni della coscienza sta il relativo trionfo del drammaturgo sul romanziere. Ed ogni opera d'arte compiuta

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 35. - 3 Settembre 1894. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



La presa di Cassala. — La morte del capitano Carchidio.
(Disegno di E. X. da schizzo del sig. G. Dumas.)

CORRIERE.

Ahimè! ci siamo.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha inaugurato a Siena col suo inno al governo Crispi la stagione dei discorsi politici, una delle più cattive stagioni dell'anno, perchè in fatto di discorsi politici, guai se si comincia!

Santa Margherita Ligure e Giulianova negli Abruzzi, inaugurando domenica, l'una e l'altra un monumento a Vittorio Emanuele, hanno dato occasione di esercitare la loquela del ministro Boselli e del Galli sottosegretario di Stato. Altri deputati hanno parlato ai loro elettori, senza inaugurar nulla. Molti altri parleranno, cominciando dai meno illustri, dai novellini, per salir su mano mano fino ai capi delle opposizioni, ai ministri, o magari al presidente del Consiglio. Bisogna rassegnarsi anticipatamente a tale crescendo che è nella natura stessa degli umani eventi. E bisogna anche rassegnarsi a capire, dopo tanti discorsi, meno di prima, perchè ognuno esporrà le cose a suo modo, citerà le cifre a suo modo, racconterà i fatti in modo da dar ragione ai proprii amici ed a sè stesso.

Ma come si fa?... dirobbe col suo interculare il violoncellista Braga, che ora ha fissato i suoi penati a Milano. Come si fa?... Qualche volta vorremmo gli uomini sovrumani, o per lo meno di quelli descritti dal Bonfadini nella sua conferenza sulla generazione che ha fatto l'Italia, alla quale domenica passata i Bergamaschi hanno avuto la fortuna d'assistere. Quelli erano altri uomini; nessuno lo mette in dubbio. Ed appunto per questo hanno fatto l'Italia, mentre ora ve ne sono che lavorano per disfaria.

*

Giacomo Durando, morto il 22 a Roma (l'Illustrazione Italiana ne ha già pubblicato il ritratto nell'ultimo numero) appartenevа alla generazione glorificata dal Bonfadini. Nato nel 1807, aveva conservato fino a pochi anni sono un aspetto che non avrebbe dimostrato la grave età, se questa ed i molti acciacchi non fossero apparsi dal camminare barcollante. Da anni ed anni il Durando usava appoggiarsi ad un bastoncino nero, col quale compariva anche nelle solenni occasioni, vestendo l'antica uniforme di generale, che lo faceva parere anche nell'aspetto esterno un uomo di altri tempi. La barba quasi bianca, tagliata in modo che sarebbe stato difficile trovarne un altro esemplare, gli incorniciava il volto girandogli sotto il mento ornato da un lungo pizzo ritorto. Il suo petto era coperto da infinite decorazioni nostre e straniere; medaglie militari guadagnate nelle campagne di Spagna, del Portogallo e d'Italia, commende e gran cordoni avuti come ministro degli esteri, e come presidente del Senato; e, su tutte, il gran collare dell'Annunziata datogli da re Umberto per la festa dello Statuto del 1887, quando il Durando compiva l'ottantesimo anno, avendone spesi almeno sessanta per il servizio della patria e del Re.

Eppure non oso dire che Giacomo Durando fosse un dimenticato, perchè da troppo breve tempo egli aveva esercitato il più onorevole ufficio che esista in un libero stato, presiedendo la Camera alta dal 1884 al 1887 — ma non oserei neppur domandare quanti hanno letto il libro ch' egli scriveva più di mezzo secolo fa su *La Nazionalità italiana* e lo faceva stampare a Parigi perchè nel 1846 non avrebbe davvero trovato un editore in Piemonte. Carlo Alberto, che riceveva da Parigi le bozze di stampa, foglio per foglio, fu il primo a leggere il libro, e Giacomo Durando ricevette cortesissimo invito di non tornare in Piemonte: si sa che cosa volesse significare a quei tempi un cortesissimo invito! Il Durando però non soffrì lungamente il secondo esilio, — il primo era durato molti anni da lui spesi combattendo per la libertà in Spagna ed in Portogallo. Ilarione Petitti ottenne dal conte Lazzari ministro dell'interno, non si sa bene se assenziente il Re o ad insaputa di lui, che Giacomo Durando potesse tornare a Mondovì, e vivere nella sua villetta vedendo soltanto qualche amico e di rado. Un anno dopo, Giovanni Lanza andava a cercarlo in quell'eremitaggio e si stabiliva fra loro di fondare l'*Opinione* della quale il *colonnello* Durando, ribenedetto dal governo doveva essere direttore ed estensore capo.

*

È stato scritto che Carlo Alberto avesse condannato Giacomo Durando ad un nuovo esilio ritenendolo di principii repubblicani. Non può esser vero. Nella *Nazionalità italiana*, Giacomo Durando, già repubblicano ed intimo del Brofferio, manifestava a chiare note il convincimento della necessità della monarchia; convincimento che, del resto, si trova espresso in lettere scritte da lui a Nicola Fabrizi fino dal 1838. Piuttosto è da credere che all' "Italo Amleto„ non fosse piaciuta la profezia della fine del potere temporale, e forse anche meno la proposta della cessione di Nizza e Savoja alla Francia, per averla alleata contro l'Austria, proposta che dodici anni dopo doveva essere sancita con la solenne promessa fatta da Camillo Cavour a Napoleone III a Plombières.

Del resto, re Carlo Alberto, banchè avesse scontato al Trocadero "di gloria un breve fallo„, si compiaceva della gloria militare acquistatasi da molti esuli piemontesi che avevano combattuto nelle file dei liberali nella penisola Iberica. A Giovanni Durando — il fratello di Giacomo, il valoroso e sfortunato generale — quando tornò di Spagna dette licenza di portare tutte le decorazioni acquistate e gli riconobbe il grado di generale, — lo racconta Enrico di Montezemolo nei *Souvenirs de jeunesse*, — e poichè un comandante di piazza non tenne conto degli ordini del Re e mandò ad invitare senza tanti complimenti "il signor Durando„ a presentarsi da lui per giustificare il proprio titolo, fu punito severamente e costretto ad andare in alta e perfetta tenuta di parata a presentare le proprie scuse al generale.... spagnuolo. Verso Giacomo, Carlo Alberto si mostrò più diffidente anche dopo: non lo trattenne quando nel marzo del 1848, lasciata la penna, ritornò alla spada ed offrì i propri servigi al governo provvisorio lombardo, che lo mandò nel Tirolo a prendere il comando di volontari indisciplinati, che capi improvvisati avevano portato verso i confini, in Val di Ledro ed in Val di Chiese, senza alcun concetto strategico. Egli li concentrò a Caffaro od a Bagolino, e dopo la capitolazione di Milano, seppe con loro ritirarsi in Piemonte per Bergamo, Monza, Legnano e Gallarate, salvando così dalle mani del nemico un numero considerevole di legioni e di battaglioni, che in conclusione si riducevano a non più di 5000 uomini con otto cannoni. A Monza, il Durando aveva ricevuto Enrico Cernuschi che lo voleva persuadere ad unirsi con Garibaldi e non tenne conto delle capitolazioni "de' regi„ ma non avea voluto udire da quell'orecchio e s'era affrettato a traversare il Ticino a Sesto Calende, il 19 d'agosto, dopo quasi un mese di travagli e di peripezie d'ogni genere. Allora anche Carlo Alberto lo ribenedisse completamente. Lo nominò suo aiutante di campo, gli scrisse delle lettere che non possono essere senza importanza per la storia del nostro risorgimento. A questa gioverà certo la pubblicazione delle memorie di Giacomo Durando (se pure esistono) e dei molti documenti ch' egli aveva per tanto lungo corso di anni, attraverso a tante vicissitudini diligentemente raccolti in quella sua villetta nella quale non ha potuto morire come avrebbe desiderato.

Non possiamo narrare in un *Corriere* tutto quanto egli fece più tardi. Alfonso La Marmora lo lasciò al suo posto al ministero della guerra, prendendo il comando del corpo di spedizione in Crimea. Rattazzi ne fece un ministro degli esteri, e poi un ministro d'Italia a Costantinopoli nella serie dei presidenti del Senato venne dopo Sebastiano Tecchio, dimissionario per parole imprudenti in bocca di chi siede in tanto alto seggio e precedette Domenico Farini ormai in carica dal 1888.... *et per multos annos.*

*

A proposito! L'onorevole Biancheri si ribella e non intende di andare a ripigliar posto nel seggiolone turchino della presidenza della Camera se non gli si mette in mano un qualche castigamatti. Sarebbe da ammirare se facesse diversamente, dopo gli incidenti avvenuti negli ultimi giorni della sessione. Ma vi sono al mondo parecchie cose sempiterne che si annunziano tutti gli anni e non avvengono mai: fra queste, la modificazione del regolamento della Camera e i miglioramenti nell'aula di Montecitorio.

Non conosco la precisa temperatura della sala dei Comuni a Westminster; ma se la Camera italiana avesse dovuto, come quella inglese, tener seduta fino a sabato scorso, con le temperature venute di moda quest'anno, in quella specie di forno di famiglia che si chiama l'aula di Montecitorio, c'è da giurare che sarebbero avvenute delle scenette di cannibalismo. Perchè il caldo ritornato in questi giorni fa proprio spavento. Adesso, dopo questa recrudescenza canicolare, è stata una fuga generale dalle città. Nella valle d'Aosta si fa alle spinte, tanti sono gli alpinisti e gli pseudo alpinisti, accorsi a prendere i primi posti, precedendo i loro colleghi che quanto prima terranno congresso a Torino.

*

Questa dovrebbe essere anche "l'ora del tempo e la dolce stagione„ dei congressi: ne sono annunziati diversi: uno di enofili ed un altro di "providenti„ a Milano, uno di amici dell'infanzia a Firenze, e non so quali altri. Se non viene una rinfrescata, deve essere un affare serio discutere e anche lasciarsi portare a spasso per le città infuocate, per vie che riverberano fiamme da tutte le parti, in carrozze ardenti. E con questi po' po' di solloni, i ciclisti si precipitano a centinaia, sotto la sferza meridiana! S'intende già che, fra le forme particolari delle manie in questa fine di secolo, bisogna metterci anche questa della bicicletta cominciando dal registrare il caso di quel cittadino livornese che ha mandato a battezzare il suo primogenito nelle braccia del velocipedista Colombo, seguito da varii altri amici in bicicletta. E la matrice? Mai come adesso si dovrebbe dire che il mondo va *comme sur des roulettes*.... Eppure accade il contrario.

Si è visto a Chiusi l'altro giorno!... Il trenolampo, in quella stazione, urtò in una colonna di carri-merci fermi: la macchina si rovesciò; il bagagliaio e sei vetture viaggiatori deviarono, rovesciandosi alla loro volta. Fu un inferno. Manco male che non si hanno a deplorare che poche ferite, poche contusioni. Il peggio lo ebbero le vetture che restarono non poco avariate. Fra i feriti vi fu un prefetto, un filantropo, un poeta, e dei più gentili: il conte Capitelli, che, grondante sangue alla fronte, ebbe lo spirito di riderne subito. Certo c'è da segnarsi col gomito. Se lo scontro fosse avvenuto di notte?!... Eppure pareva d'essere di notte e peggio: in quaranta minuti, dall'etrusca Chiusi non giunse nè una guardia, nè un medico. La trascuratezza e la pigrizia sono due grandi difetti d'Italia; quando ne guariremo?

*

Questo accidente fu seguito pur troppo da un altro fatto doloroso. Ha destato dapprertutto la più penosa impressione il tragico caso toccato a S. M. la nostra Regina mentre il 25 compiva per la terza volta la salita del Lyajoch insieme col barone De Peccoz, colla contessa di Villamarina e la sua figliuola e con un gentiluomo d'onore. A metà della salita il barone De Peccoz si fermò portandosi la mano al cuore e diventò pallidissimo. Fissò la Regina, fece per parlare e stramazzò subito pesantemente al suolo in preda a convulsioni. S. M. gli fu subito accosto, gli sollevò la testa, gli parlò. Ma la testa ricadde all'indietro, i moti convulsivi cessarono: il barone De Peccoz era morto. La Regina ne fu tutta spaventata, e certo non ritornerà più in quella pittoresca valle di Gressoney, così cara a lei fin dall'89, quando cominciò a stabilirvi la propria dimora estiva; e oggi così luttuosa. Il De Peccoz era il principale personaggio alla valle; chi lo lodava come un benefattore, chi lo denigrava come un Don Rodrigo; ma la stima che per lui nutriva S. M. la Regina tagliava il volo alle censure. Egli era un vero e grande alpinista. Sua Maestà si affidava interamente a lui nelle ardite escursioni delle Alpi.

Per finire con un po' d'arte, le Esposizioni Riunite si sono arricchite d'una nuova caratteristica mostra speciale: quella dei quadri del Segantini. Siamo davanti alle evoluzioni per le quali è passato questo forte ingegno che ormai ha una fisonomia propria, un'originalità, supremo sospiro degli artisti, e loro somma gloria. Copiare gli altri, rifare quello che hanno fatto gli altri, è inutile; ma pur troppo, il mondo ch'è pieno di originali, nell'arte, oggi, ha poca originalità.

Cola e Gigi.

Vero estratto di Carne **LIEBIG**
Si conserva indefinitamente, perchè spoglio di grassi, albumina e gelatina. A ciascun vaso è annessa un'istruzione pel modo di usarlo. (16)
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma di **Liebig**
in **INCHIOSTRO AZZURRO.**

L'ARTE MILITARE CINESE

SPIEGATA DA UN CINESE CONTEMPORANEO D'OMERO.

Le notizie che giungono dall'estremo Oriente intorno al conflitto fra la Cina e il Giappone non sono troppo favorevoli ai cinesi; nè potrebb'essere altrimenti.

Il Giappone s'apparecchiava da tempo ad una guerra contro la propria rivale nella Corea; perciò ebbe cura di formarsi un esercito disciplinato, armato e istruito secondo i moderni progressi dell'arte militare, e di prepararsi una flotta che, per qualità di navi e d'equipaggi, potrebbe far onore ad una potenza europea.

La Cina, al contrario, non era menomamente preparata ad entrare in guerra. Essa non è stata mai una nazione militare. La civiltà cinese è il frutto d'una cultura intellettuale, spinta all'eccesso, di ciò che i francesi chiamano *le bel esprit*. Le cariche, gli onori vengono conferiti nel Celeste Impero soltanto a coloro che sanno tornire versi e che conoscono i classici. L'influenza di quest'educazione, il cui scopo è puramente letterario, diede al carattere dei cinesi una viva impronta antimilitare. L'uso della forza brutale è per essi profondamente antipatico, e appena osano ricorrere alla forza del rasoicinio: non amano discutere apertamente, preferiscono persuadere il loro interlocutore fingendo di approvarlo. Gli stessi generali antepongono un buon risultato ottenuto mediante prudenti negoziati ad una splendida vittoria riportata sui campi di battaglia.

Inoltre, è noto che l'immobilità delle istituzioni nella Cina è assoluta. I trattati classici, che formano ancora adesso la base fondamentale dell'arte militare nella Cina e sui quali vengono esaminati gli aspiranti al grado di ufficiale, sono sette: ebbene, sei sono anteriori all'èra cristiana, ed uno è del settimo secolo dopo Cristo!

*

Il più stimato di tali trattati classici è quello scritto da Sun-tse, uno dei più valorosi ed abili generali che la Cina abbia avuto[1]. I cinesi ne fanno tanto uso che anche oggidì lo considerano come un capolavoro del genere, come un vero modello e come un prezioso riassunto di tutto ciò che si può dire sull'arte della guerra. I loro *dottori d'armi* — poichè la milizia, al pari delle lettere, ha nella Cina i suoi dottori — non avrebbero potuto conseguire il grado che li distingue, se non avessero saputo spiegare e commentare il Sun-tse.

Prima di esporne i precetti, converrà far conoscere chi fosse e quali capacità possedesse Sun-tse; ed ecco ciò che raccontano i commentatori del famoso generale.

Il re di Ou, che da qualche tempo era in conflitto coi re di Tcheou e di Ho-lou, chiamò Suntse, e gli disse:

— Ho letto il vostro scritto sull'arte militare e mi è piaciuto; ma i precetti che insegnate mi paiono difficili a mettersi in pratica e taluni, anzi, assolutamente impraticabili.

— Principe, — rispose Sun-tse, — nulla scrissi che io non abbia sperimentato co' miei soldati e che io non sia pronto a tradurre in pratica con chicchessia.

— Capisco: volete dire che istruirete facilmente colle vostre massime uomini intelligenti, i quali fossero ad un tempo prudenti e valorosi; ma le masse non posseggono coteste virtù.

— Non importa. Io mi sento capace d'ispirare anche a donne i sentimenti che formano i guerrieri, istruendole nel corretto esercizio delle armi.

Il re, che era ormai stanco dei soliti divertimenti di Corte, approfittò della circostanza per procurarsene uno di nuovo genere. Si fece condurre dinanzi cent'ottanta delle sue mogli e le confidò a Sun-tse perchè mantenesse la promessa. La posizione del generale era alquanto ridicola; tuttavia si mostrò soddisfatto dell'onore che il re gli faceva, non solo lasciandogli ammirare le cent'ottanta mogli, ma ponendole ancora sotto la sua direzione.

Fra le donne ve n'erano due particolarmente care al re; furono messe alla testa delle altre, e quindi Sun-tse incominciò l'istruzione:

— Distinguete voi il vostro petto dalla vostra schiena, e la vostra mano destra dalla sinistra? Rispondete.

Una risata generale fu la sola risposta che ebbe Sun-tse. Egli insistette, e allora le dame risposero affermativamente.

— Benissimo. Adesso, quando udrete un colpo di tamburo rimarrete come vi trovate attualmente, badando soltanto a chi sta dinanzi a voi; quando udrete due colpi, girerete in modo che il vostro petto venga a trovarsi dov'è adesso la vostra mano destra; quando udrete tre colpi porterete il vostro petto dov'è adesso la vostra mano sinistra; e quando udrete quattro colpi girerete in modo che il vostro petto venga a trovarsi dov'è adesso la schiena e la schiena dov'è ora il vostro petto. Forse non mi sono spiegato chiaro; al primo colpo di tamburo dospiegato chiaro; al primo colpo di tamburo dovrete rimaner ferme, al secondo volgervi a destra, al terzo a sinistra e al quarto indietro.

Al primo colpo di tamburo tutte le dame diedero in una sonora risata; al secondo risero ancora più forte, e via dicendo.

Sun-tse ripetè la spiegazione per altre due volte, con differenti parole, e poi ritentò l'esperimento. Al primo colpo di tamburo le dame dimenticarono che conveniva ubbidire; al secondo ripeterono le sonore risate. Sunt-tse disse allora, senza scomporsi:

— Se non mi fossi spiegato chiaramente e non mi aveste assicurato d'avermi capito sarestе compatibili; ma io vi ho parlato chiaramente e voi mi aveste inteso. Perchè non mi obbedite? Meritate una punizione, e una punizione militare. Fra gli uomini di guerra chiunque non ubbidisce agli ordini del generale è condannato a morte: voi quindi morrete.

Dopo questo breve preambolo, Sun-tse ordinò alle donne componenti le due file di uccidere quelle due che stavano alla testa. Uno degli eunuchi, vedendo che il generale faceva sul serio corse ad avvertire il re. Questi mandò tosto a proibire a Sunt-tse di torcere un capello a qualunque delle donne e specialmente alle due che egli amava di più.

— Andate a dire al re, — rispose Sun-tse, — ch'io lo credo troppo ragionevole e troppo giusto per supporre che abbia così repentinamente mutato parere e che voglia davvero essere ubbidito nell'arabasciata testè fattami. Il principe fa la legge e non saprebbe certo dare ordini che avvilissero la dignità ond'egli mi investì. Egli m'incaricò di avviare all'esercizio delle armi cent'ottanta delle sue mogli, mi costituì loro generale e spetta a me fare il resto. Esse mi hanno disubbidito ed esse morranno.

Appena ebbe pronunciate queste parole Suntse brandì la scìabola e spiccò la testa dal busto alle due favorite dei re. Fece quindi suonare il tamburo e le dame girarono e rigirarono in silenzio e con precisione, come se non avessero fatto altro in vita loro che il mestiere delle armi.

— Andate ad avvertire il re, — disse allora Sun-tse all'inviato, — che le sue mogli sono ormai soldati perfetti, ch'io posso condurle in guerra, far loro affrontare ogni pericolo, e farle magari passare nell'acqua e nel fuoco.

*

Spigoliamo ora qualcuno dei precetti che Suntse dà nei tredici capitoli del suo libro.

Innanzi tutto egli crede che un generale debba essere dotato di uno squisito tatto diplomatico. A preferenza di qualsiasi belva, il rinoceronte è nella Cina il simbolo della guerra: perchè, sebbene più piccolo dell'elefante, riesce ad abbatterlo e ad ucciderlo "non con la forza, dicono i cinesi, essendo l'elefante più forte del rinocerote, ma col coraggio e coll'astuzia. „ Ecco ciò che scrive Sun-tse:

" Procurate di vincere senza impegnar battaglia; i grandi generali raggiungono lo scopo scoprendo gli artifizi del nemico, facendo abortire i suoi disegni, tenendolo sempre in iscacco, impedendogli di ricevere soccorsi stranieri e non lasciandogli facoltà di determinarsi ad alcuna cosa vantaggiosa per lui. „

Questi altri consigli sono così giusti che pajono banali; eppure chi seppe formularli tanto precisamente doveva possedere un grande acume:

" Se avete forze decuple del nemico circondatelo da tutte le parti; non lasciategli nessun passaggio libero, fate in modo che non possa nè evadere, nè accamparsi altrove, nè ricevere soccorsi. Se avete forze quintuple, disponetele in guisa che esse possano attaccare il nemico da quattro lati contemporaneamente, quando sarà giunto il momento propizio. Se avete soltanto il doppio d'uomini allora accontentatevi di dividere in due il vostro esercito. Ma se da una parte e dall'altra le forze si uguagliano, non potete far altro che tentare la battaglia.

" Se, al contrario, siete meno forti dell'avversario state continuamente in guardia, perchè il menomo errore potrebbe riuscirvi fatale. Procurate di mettervi al sicuro ed evitare di impegnar battaglia: la prudenza o la fermezza d'un piccol nucleo di truppe possono riuscire a stancare e a domare anche un numeroso esercito.

" Un generale non può servir bene lo Stato che in un modo solo, ma può nuocergli in parecchi. Occorrono molti sforzi e una condotta costantemente accompagnata dalla prudenza e dal coraggio per riuscire; mentre basta un errore per perdere tutto, e, fra gli errori che può fare, ve ne sono di cento specie. Se chiama le truppe fuori stagione, se le fa uscire quando non dovrebbero, se non ha una esatta conoscenza dei luoghi dove deve condurle, se le accampa in posti non convenienti, se le affatica fuori misura, se ignora i bisogni di coloro che compongono il suo esercito, se non conosce le qualità e i difetti delle sue genti, se non può contare sulla loro fedeltà, se non mantiene rigorosamente la disciplina, se non ha l'attitudine del comando, se è irresoluto e tentennante nelle occasioni in cui bisogna decidersi rapidamente, se permette che i soldati siano ingiustamente vessati dagli ufficiali, se non sa impedire i dissensi fra i capi, un generale può spossare d'uomini e di viveri un regno, disonorare la patria ed essere egli medesimo vittima della propria incapacità. „

E più oltre, nel IV capitolo, che tratta del contegno delle truppe:

" Siccome per i nostri antichi nulla era più facile della vittoria, così essi non credevano di meritare i vani titoli di valorosi, di eroi, di invincibili, e non attribuivano i loro successi ad altro che alla cura estrema dimostrata nell'evitare i più piccoli errori. „

Relativamente all'abilità nel governo delle truppe, Sun-tse dà questi consigli:

" Scrivete il nome di tutti gli ufficiali sopra un catalogo con l'annotazione del talento e delle capacità d'ognuno di essi, affine di poterli adoperare con vantaggio, occorrendo. Fate in guisa che tutti coloro ai quali dovete comandare sieno persuasi che la precipua vostra attenzione è quella di preservarli da ogni danno. Le truppe che spingerete contro il nemico dovranno muoversi come sassi che lancereste contro uova. „

Sun-tse è più preciso ancora quando scrive delle astuzie da usarsi in guerra:

" La grand'arte di un generale è quella di fare in guisa che il nemico ignori sempre il luogo dove vi sarà battaglia e i posti custoditi. Se egli vi riesce e se nasconde anche le sue mosse meno importanti, allora non è soltanto un abile generale, ma un uomo straordinario, un prodigio. Sena'essere veduto, vede; ode senz'essere inteso; agisce senza rumore e dispone a suo talento della sorte de' suoi nemici.

" Non è tutto, però. Se è essenziale che conosciate a fondo il luogo dove dovrete combattere, è importantissimo che siate informati del giorno, dell'ora, del momento stesso della battaglia: è questo un calcolo che non vuole essere trascurato. Se il nemico è lontano sappiate, giorno per giorno, il cammino che fa, seguitelo, quantunque in apparenza restiate immobile nel vostro campo; vedete tutto ciò che prepara, quantunque i vostri occhi non possano spingersi fino a ciò ch'egli accampamenti avversarii; ascoltate i suoi discorsi, quantunque siate fuori portata per udirli: siate insomma testimonii di tutta la sua condotta e penetrate anche dell'intimo del suo cuore per leggervi i suoi timori e le sue speranze. Pienamente istruiti de' suoi disegni, delle sue marcie, delle sue azioni, voi lo trascinerete ogni giorno là dove vorrete che arrivi. In questo caso l'obbligherete ad accamparsi in modo che la fronte del suo esercito non possa ricevere soccorsi da quelli che stanno alla coda, che l'ala destra non possa aiutare la sinistra, e lo combatterete così nel luogo e nel tempo che vi converranno di più. „

*

Vi sono poi in guerra dei vantaggi che un buon generale deve saper procurarsi:

" Sotto il pretesto di dar riposo alle vostre truppe — ammonisce Sun-tse — guardatevi bene dal ritardare l'attacco appena sarete giunti a contatto dell'avversario. Un nemico sorprese è a metà vinto; invece se ha il tempo di riconoscersi può trovare delle risorse per sfuggirvi e anche per battervi.

" Tenetevi a giorno dei disegni dei principali alleati o tributarii, delle intenzioni, buone o cattive, di coloro che possono influire sulla condotta del principe che servite ed attiravvi ordini o proibizioni tali da contrariare i vostri progetti e da frustrare i vostri sforzi. La prudenza vostra e il vostro valore non saprebbero resistere lungamente contro le cabale di tali consiglieri. Per ovviare a simile inconveniente, consultateli in certi casi come se vi occorressero i loro lumi; tutti i loro amici sieno amici vostri, siate loro deferenti nelle piccole cose:

---

[1] Sun-tse, *Arte militare cinese*; tradotto da Amiot, sapiente gesuita del secolo XVIII, che dimorò quarant'anni a Pechino e vi morì nel 1794.



CASSALA DALL'ALTO DELLE MURA.



IL GENERALE BARATIERI SOTTO LE MURA DI CASSALA UN'ORA DOPO IL COMBATTIMENTO (fotografie del sig. G. Dumas).



Vecchio. Magnaghi. Lori. Uccelli. Riguzzi. Speck. Fuzo. Bramanti. Anghera. Oddone. Beninnasa. Sogliani. Miani. Fioccardi. Spreafico.
Mercarelli. Manfrodini. Sandrini.
Pavoni. Pierucci.
Gerunda. Acerbi. Gerbaldi. Ferrari. Cesarini. Artale. Severi. Perini. Martinelli. Salso. Folchi. *Barattieri.* Morzetti. Della Chiesa. Bonora. Locasale. *Hidalgo.* De Dominicis. Giardino. Vecchi.
Baratieri di S. Pietro. Barbanti. Turitto. *Arimondi.* Barale. Castellazzi.

GLI UFFICIALI CHE PARTECIPARONO ALLA PRESA DI CASSALA (fotografia del sig. G. Dumas, presa davanti lo "sgranatoio di Munzinger„).

a una parola, tenetevi con essi nella più stretta unione possibile.

" Non trascurate nessun piccolo vantaggio quando potrete procurarvelo sicuramente e a buon mercato. Ma prima di raggiungerlo paragonatene l'entità e l'opportunità colle spese e colle perdite d'uomini e di munizioni che potrebbe occasionarvi; sappiate se potrete conservarlo agevolmente; e, dopo, determinatevi a conseguirlo o a trascurarlo secondo i dettami d'una sana prudenza.

" Nelle circostanze in cui occorresse decidersi prontamente non aspettate gli ordini del principe. Se dovrete in taluni casi agire contrariamente ad ordini ricevuti, non esitate, agite senza timore. La prima e principale intenzione di chi vi mette alla testa delle sue truppe è quella che vinciate il nemico; e se egli avesse prevista la circostanza nella quale vi trovate avrebbe suggerita ei medesimo la condotta che volete tenere.

" Un buon generale non deve mai dire: — Checchè arrivi farò così, andrò là, attaccherò il nemico, assedierò quella piazza. — Le circostanze solo devono determinarlo; non deve attenersi ad un sistema generale, nè ad un modo unico di combattere; ogni giorno, ogni occasione chiede una particolare applicazione degli stessi principii. I principii sono sempre buoni in sè medesimi; ma l'applicazione che se ne fa li rende spesso cattivi. „

E qui Sun-tse tratteggia con mano maestra il dovere del generale. Sentitelo:

" Un gran generale deve possedere l'arte dei cambiamenti. Se si attiene soltanto ad una vaga conoscenza di certi principii, ad una applicazione uniforme delle regole dell'arte, ad identiche leggi di disciplina, ad una nozione meccanica dei luoghi, e, se posso così esprimermi, ad un'attenzione istintiva per non lasciar sfuggire nessun vantaggio, non merita il nome che porta e non merita nemmeno di comandare.

" Un generale, per il posto che occupa, si trova al disopra d'una moltitudine di altri uomini; bisogna quindi che sappia governare gli uomini, che sappia condurli; bisogna che sia veramente superiore ad essi, non solo per il grado, ma per la mente, il sapere, la capacità, la condotta, la fermezza, il coraggio e le virtù.

" Il generale deve evitare d'affrontar la morte con troppo ardimento: ardimento temerario, che si onora sovente coi bei nomi di coraggio, d'intrepidità e di valore, ma che, in fondo, non merita se non quello di vigliaccheria. Un generale che si espone senza necessità, come farebbe un semplice soldato, che sembra cercare i pericoli e la morte, fa combattere o fa combattere fino all'estremo, è uomo che merita di morire. È un uomo senza testa, il quale non saprebbe trovare nessuna risorsa per trarsi d'impiccio; è un pauroso che non saprebbe sopportare il menomo scacco, senz'esserne costernato, e che si crederebbe perduto se tutto non gli riuscisse secondo le previsioni.

" Deve evitare ugualmente una troppo grande premura per conservare i suoi giorni. In tal guisa ei si crederebbe indispensabile all'esercito intero; non oserebbe provvedersi di viveri presso il nemico; tutto gli darebbe ombra e gli farebbe paura; sarebbe sempre incerto e non si determinerebbe a nulla; per aspettare una occasione più favorevole perderebbe quella che gli si presenta e non compirebbe nessun movimento; mentre il nemico, sempre attento, profitterebbe di tutto e farebbe tosto perdere ogni speranza ad un generale così prudente, avvolgendolo, tagliandogli i viveri e facendolo perire per il troppo grande amore che aveva alla propria pelle. „

***

Sun-tse si dilunga quindi sulla condotta che le truppe debbono tenere in guerra, sulla conoscenza del terreno e sui modo di combattere e di fuoco. Noi ci limiteremo a riferire un brano dell'ultimo capitolo, che indica i metodi per valersi dei dissensi e per mettere la discordia nelle file del nemico.

" Quando un abile generale si mette in marcia — afferma Sun-tse — il nemico è già vinto; quando combatte deve fare, egli solo, più che tutto il suo esercito insieme; non già colla forza del suo braccio, ma colla sua prudenza, colla sua intelligenza e soprattutto colla sua astuzia. Bisogna che al primo segnale una parte dell'esercito nemico si schieri sotto le sue bandiere.

" Siate segretissimi, per quanto appaia che facciate tutto allo scoperto; invece di parole, servitevi di segni; guardate colla bocca, parlate cogli occhi. Moltiplicate le spie dappertutto, nel palazzo del principe nemico, negli uffici de' suoi ministri, sotto le tende de' suoi generali. Avrete in ogni luogo le vostre spie; dovrete supporre che anche il nemico abbia le sue: se le scoprirete non accidetele, perchè i loro giorni vi saranno preziosi. Le spie nemiche vi serviranno efficacemente, se misurerete le vostre parole e le vostre azioni in guisa che non possano dare se non false notizie ai loro padroni. „

Questi principii e queste teorie — che sono così vive oggidì — vennero applicate l'ultima volta, nel 1860, contro i Tai-ping e valsero al vicerè Li-Hung-Tchang una fama militare che lo elevò alla prima carica dell'impero. Se non avranno fortuna nella guerra contro il Giappone formerà però sempre argomento di meraviglia il fatto che esse sieno state dettate da un contemporaneo d'Omero.

Francesco Lianza.



Il capitano Carchidio sul cavallo che montò alla carica contro i cavalieri Baggara.
(Da una istantanea del signor Dumas.)

LA PRESA DI CASSALA. — LE NOSTRE SPECIALI INCISIONI.

Come abbiamo promesso, tutto questo numero è ricco d'incisioni del combattimento e della presa di Cassala; incisioni eseguite accuratamente sugli schizzi dal vero e sulle fotografie che sull'interessantissimo soggetto ci pervennero coll'ultimo corriere d'Africa, lo stesso che recava al Governo il rapporto del generale Baratieri sul fortunato nuovo evento africano.

La nostra raccolta di disegni è assolutamente speciale e sarà osservata col massimo interesse da ogni italiano, trattandosi che illustrano il più recente e luminoso fatto d'armi delle nostre truppe eritree contro nemici ritenuti finora invincibili.

Le fotografie, speditemi dal nostro egregio corrispondente G. Dumas di Cheren, il quale le eseguì espressamente e solo per il nostro giornale, sono veramente ammirabili per precisione ed effetto, tanto più che vennero eseguite nelle più difficili condizioni di clima e di circostanze eccezionali.

Qui sopra vedete il valoroso capitano Carchidio a cavallo, il solo bianco che nel combattimento di Cassala sia rimasto ucciso o ferito. È quello il prode che uscito dal quadrato, attaccò i cavalieri Baggara, e sul cui corpo (come ci scrive un suo commilitone che modestamente non vuole esser nominato) furono trovate undici ferite di lancia. Egli è là, in piccola tenuta da passeggio a cavallo, sorridente, fiducioso della prossima vittoria: è quello il cavallo che egli spronò contro le orde inferocite.

Chiamiamo l'attenzione dei lettori sul magnifico gruppo degli ufficiali che presero parte al combattimento. È un gruppo eseguito dopo il conflitto sanguinoso. Il generale Baratieri si trova in mezzo, fra due pezzi tolti al nemico. Seduto, colle gambe incrociate, è il generale Arimondi, il vincitore d'Agordat, e il primo che entrò nel mercato di Cassala: egli ora è venuto in Italia ad ossequiare il Re. Quel fiero tipo di soldato in profilo, la prima figura che spicca tutta in piedi a sinistra verso il centro, è il maggiore Hidalgo, colui che diresse il combattimento d'avanguardia sconfigendo il nemico, senza l'appoggio del grosso delle truppe. Manca nel gruppo il povero Carchidio morto, e sepolto nella sera del combattimento a Cassala: mancano il capitano Persico, i tenenti Baruto, Di Giovanni, Guastoni e Celoria, che al momento dell'esecuzione della fotografia erano comandati altrove. Ma si vedono tutti gli altri ufficiali: il tenente Vecchio, il capitano Magnaghi, i tenenti Lori, Uccelli, Riguzzi, Speck, Faso, Bramanti e Angherà. Seguono per ordine: il capitano Oddone, e i quattro tenenti Benincasa, Sogliani, Miani e Fioccardi. Vengono poi il capitano Spreafico, il tenente Gerunda, il capitano Acerbi, il dottor Gerbaldi, i due tenenti Ferrari e Cesarini, i tre capitani Artale, Severi e Perini. Poi il tenente Mercurelli, i due capitani Martinelli e Salsa, il tenente Manfredini e il capitano Polchi. Questi e il dottor Mozzetti stanno ai due lati del generale Baratieri. Infine seguono: i tenenti Della Chiesa, Bonora e Pavoni; e il dottor Pierucci. I due tenenti Locusale e De Dominicis stanno ai lati del maggior Hidalgo. Infine, segnaliamo: il capitano Sandrini, i tenenti Giardino, Vecchi, Baratieri di San Pietro e il capitano Barbauti. Segue il maggiore Turitto, colui che mosse a inseguire i Mahdisti sconfitti verso l'Atbara. Ed ecco il generale Arimondi, il tenente Barale e il capitano Castellazzi.

La fotografia di questo gruppo è presa davanti allo sgranatojo a vapore di Cassala fatto da Munzinger pascià.

Un'altra nostra illustrazione mostra il generale Baratieri sotto le mura di Cassala; quelle mura erette dagli Egiziani nel 1840 con fango e pietre, sono sormontate da superbe palme. Il generale le visita subito dopo il combattimento, mentre eseguisce la ricognizione personale per la disposizione della fermata di sicurezza.

Non meno interessante è l'accampamento degl'italiani subito dopo la battaglia. Sono già innalzate le tende coniche degli ufficiali, le zeribe,



PIANTA DI CASSALA.

e i tucul degli Ascari. Per terra si vedono le stoviglie e gli utensili dei nemici fuggiti.

I lettori noteranno la strana configurazione di uno de' quartieri di Cassala: quello cioè costrutto di mattoni cotti al sole e di fango. Questa specie di costruzioni ricorda quelle che costeggiano le rive del Nilo superiore. Un'altra incisione ancora mostra l' interno della „ Catinia „ grande moschea distrutta dai Dervisci. Oltre a questi disegni, eseguiti sulle più belle fotografie che finora sieno state eseguite nella Colonia Eritrea, abbiamo dati nel n. 30 altri disegni di Cassala ed altri ritratti. Qui diamo un riassunto della relazione ufficiale e di notre lettere sul combattimento per spiegare altre incisioni.

La marcia fulminea del nostri fu piuttosto unica che rara: da Agordat a Cassala, circa dugento chilometri in circostanze difficilissime per viveri, per acqua, per clima, furono superati in quattro soli giorni, ed il combattimento fu dato con irresistibile slancio dopo sei ore di marcia notturna eseguita in vicinanza del nemico.

Quella marcia notturna fu qualche cosa di omerico. I nostri camminavano silenziosi e compatti nelle tenebre. Non un canto, non un motto. Il battaglione di avanguardia sotto il comando del maggiore Hidalgo, coi capitani Martinelli e Barbanti e i tenenti Beruto e Giardino muoveva alla mezzanotte del 17 luglio. Il grosso delle truppe e la retroguardia si riunivano al tocco.

" Alle ore 3 ½ del 17 (narra il generale Baratieri) il corpo delle truppe raggiungeva l'avanguardia, avanzando su tre linee in ordine di combattimento per colonne di compagnia, l'artiglieria dinanzi e subito dope la cavalleria. La luna era velata da nubi: l'alba sorgeva piovigginosa. Il campo di Cassala era in vista. Alle sei venira segnalata la cavalleria nemica. L'avanguardia si disponeva in quadrato, seguita dal grosso delle truppe e dalla retroguardia pure in quadrato, facendovi entrare l'artiglieria e la cavalleria. „

Alle 7 l'avanguardia apre il fuoco contro la cavalleria nemica. Le squadrone di cavalleria Cheren, comandate dal capitano conte cav. Francesco Carchidio-Malavolti, esce dal quadrato per attaccare, e attacca i cavalieri *Baggara* (Dervisci), che più forti di numero (300 circa, dice una nostra lettera, contro 90) devono ripiegare. Riordinato lo squadrone, il capitano Carchidio ordina di far uso del moschetto. Il Carchidio, colpito a morte, cade: rimangono morti diciotto Ascari e otto sono feriti. Subito dope, i superstiti dello squadrone, si raccolgono presso il quadrato, sotto gli ordini del tenente conte Warmondo Baratieri di San Pietro; e l'avanguardia procede; quando a 400 metri dai Dervisci, apre il fuoco. La cavalleria nemica è sbandata. Il maggiore Hidalgo, spiegando le compagnie, si porta a 300 metri. Alle ore 8 il generale Baratieri manda le compagnie del tenente Angheré e del capitano Persico, sotto il comando del capitano Folchi, a rincalzo dell'avanguardia, mentr'egli procede. Appena arriva il rinforzo, il maggiore Hidalgo si slancia all'attacco, e al grido di *Savoja!* penetra nell'accampamento Mahdista; alle 9 il generale Baratieri avanza col grosso delle truppe, ed il generale Arimondi si getta nel mercato di Cassala ch'è nostra; i tucul vanno in fiamme. Intanto una schiera di schiavi in catene viene incontro ai nostri supplicando di esser liberati. Il generale Baratieri ordina che sieno liberati subito e procede fino alle rive del Gase, ove dispone per l'inseguimento. Alle 11, il maggiore Turitto, coi capitani Severi, Sandrini, Magnaghi e Ottone, muovono a inseguire i Mahdisti sconfitti verso l'Atbara; e si raccolgono i trofei dal campo sparso di morti e di feriti. Si trovano 600 fucili, 700 lancie, 100 sciabole, 50 pistole, 62 bandiere, 2 cannoni da montagna, quadrupedi e armenti. A sera, il campo è posto sulla piazza del mercato, intorno alla casi detta casa di Munzinger. Il battaglione inseguente trovò dei fuggenti solo le traccie: giunto in terreno paludoso, ritornava.

QUEL CHE DISSERO....

A. - Quel che disse la contessa Mancini al suo crocchio....

Di là si ballava. Di qua si chiacchierava. La signora Lati e il conte Roberti, seduti sullo stesso canapè, tenevano le loro teste molto vicine, e abbassati gli occhi. All'angolo opposto, colle spalle voltate ad essi, una mezza luna d'uomini stava ascoltando con deferenza la contessa Mancini. Vuoto il rimanente del salotto, che si riempiva di seta, ventagli, e risatine, solamente negli intervalli tra le danze.

— Presto! Guardateli adesso — mormorò la contessa sottovoce, ammiccando cogli occhi borsuti verso l'altra coppia. Era così grande lei, ed alta la sedia scelta per cattedra, che dovè piegarsi in due, affinchè gli uomini le servissero di paravento. Nel piegarsi, il grosso busto argento e rosa scricchiolò; la grossa faccia spappolata sorrise con malizia.

Allora due basette bianche girarono con lentezza: e un imberbe, meno cauto, incastrò istantaneamente la caramella nell'occhiaia.

— Troppo tardi! — fece lei. — Ma io ho visto ogni cosa. Per un momento la Lati s'è aggrappata al braccio di Roberti — così — e lui l'ha scacciata via.

Gli astanti risero di un riso sordo, complimentoso. Anzi, un giovanotto molto elegante, che passava per caso, diretto al *buffet*, mutò idea, e piantò una seggiola in mezzo al crocchio.

— E sei! — pensò la Mancini, soddisfatta, contando le gardenie.

Intanto, i due criticati, dal loro cantuccio tra le palme, avevano alzato gli occhi, per capire che cosa era successo. La Mancini, però, con diplomazia di cui andava orgogliosa, gridò con voce contraltesca:

— Dica lei, Camillo. Dica lei, Olivari. Non è piccante la mia storiella? Posso garantirne l'autenticità e l'attualità. Me l'hanno raccontata or ora....

Due ex-brillantoni, di mezza età, tentennarono la testa con grande enfasi, cercandosi con lo sguardo, come per significare: " Noi due, sì, che la sappiamo apprezzare a fondo, questa donna, ricordando.... „ Difatti, erano stati amanti di lei, tanto tempo fa: e in successione così immediata da essere gelosi uno dell'altro. In oggi, giuocavano al *besigue* tutti i giorni, dalle 5 alle 6; e si riaccompagnavano a casa, dopo le feste.

— Ve lo spiego in due parole — proseguì la contessa, riabbassando la voce — è evidente che lui *non-ne-può-più*. Da un certo discorso che è scappato a qualcheduno, credo.... Insomma, non mi stupisce niente affatto. Vuol disfarsene; e vuol disfarsene.... È una bagattella di quattro o cinque anni che la faccenda dura.... È francamente Marietta non è più gallina d'oggi. La prima volta che baliate con lei, attenti alla pelle del collo!... Poi, la bocca; qui alle tempie. È insottilita, e con ne aveva bisogno. Non capisco.... Par rifinita.... Già, siamo lì lì, all'orlo della quarantina.... Vero, Olivari, come era graziosa?... Una linea!... Peccato!

La contessona opinava che, invece di piantarsi lì, immobile, come una grulla, sotto alla lampada, a lasciarsi scoprire le grinze in fronte, e la cipria d'oro nei capelli, bisognava impugnare audacemente la lampada, e, da sè, dirigere i raggi rivelatori sulle altre donne. " Chi prima assalta si premunisce dagli attacchi „ essa credeva. Ad ogni modo, avevano un bel lamentarsi le ragazze, che i ballerini scarseggiavano. Padrone le mamme di dichiarare che in società non esisteva più un solo individuo posato, capace di conversare con garbo.... Di questa carestia, essa non si accorgeva, ad onta dei quarantasette anni suonati. Oh! trionfo di un'eterna gioventù! Nulladimeno, in qualche accesso di sincerità, s'era domandata: " Siano il casato, il palazzo, il mio esclusivismo capriccioso che fan sì ch'io sono sempre circondata? „

Stasera, e per cortigianeria, e per darle filo, e perchè eran divertiti a modo loro, convenzionalmente, i giovinotti annuivano a tutto quel che asseriva. Sì, davvero, la Lati, — nuova versione appassita, — non valeva più due soldi. Lo dicevano loro, ch'erano uomini ed intendenti, ecc., ecc La contessa Mancini, trovato il terreno propizio, continuava, esultante, a seminare piccole considerazioni.

— Roberti è troppo giovine, e bello, e promettente per sopportare un'appiccicatura simile. Che cosa avrà? Trentun anni?... Veniva a giuocare ai cavalli col mio fratello minore; e io, benchè fissi più grande, avevo ancora le bambole e la bambinaia.... Forse trentadue anni.... E da capo! Avete colto quella mossa? Faceva per andarsene, e lei a trattenerlo. È una indegnità! Ha veramente ragione lui. Non si viene a un ballo per passare la serata colla medesima persona. Innanzi tutto, è di pessimo gusto.... Scommetto ch'è più smaniosa lei di essere compromessa, che lui di compromettere. E intanto che cosa accade? Nessuno osa avvicinarsi per offrirle il braccio, per chiederle un giro. È un monopolio! Se fosse contento, lui non piglierebbe quell'aria tragica e concitata. Credete a me; tra poco ci sarà una catastrofe. D'altronde un disgraziato ragazzo non può restar schiavo tutta la vita. Ci son tante altre donne più piacenti, più bianche e rosa. Ne scelga una.... Prenda moglie.... Min nipote non è un amore?... Ma, no signori, sempre quella lunga mano magra da arpia.... Le mani, anche nei bei tempi, sono state il punto debole di Marietta.... Rieccola che aggiunta il braccio del bene amato! Adesso parla lui con volubilità.... All'erta, voialtri, colla coda dell'occhio.... Deve dire cose interessantissime, perchè lei addirittura pende dalle sue labbra.... È un contegno indecente!... Che cosa darei per sentire! Se si provasse a far silenzio?... Ho detto per ridere. Siam troppo lontani noi, e troppo furbi loro.... Ora, gran tirata di lei.... Le lagrime spuntano negli occhi.... Piange. Sul serio piange.... L'ho vista io: ve lo giuro.... È un po' forte di Roberti venire a far una scenata di rottura in mezzo a un ballo. Ma le sta a dovere. Un' esigenza eccessiva, assurda!! Aveva ridotto Roberti al punto che non si presentava più in nessuna casa. Vi rammentate? Lei, sì e no, un'apparizione in carnevale: lui mai.... E ora, che Romeo vorrebbe emanciparsi, Giulietta naturalmente si mette lì di mantone per proibirgli di guardare noialtre donne.... Povero diavolo! Mi fa compassione.

La contessa Mancini godeva gran popolarità presso gli uomini, perchè, nelle questioni d'amore, sembrava prendere la loro difesa. Lei stessa non era stata la mignatta la più tirannica verso i proprii amanti? Ma la posizione sua le permetteva incocrenze e malignità. A quest'ultima prerogativa gli eleganti credevano o non credevano, secondo facesse loro comodo o viceversa. Per esempio, se si sentivano troppo vigliacchi per aprire la via a una nuova chiacchiera, era piacevolissimo che la contessa assumesse su di sè tutte le responsabilità del battistrada. Si sarebbe detto, sublime interprete, che ella indovinava le segrete gelosie del prossimo, le piccole invidie mondane, persino i semplici pruriti di sparlare. Poichè atteggiavasi sempre a persona informata meglio e più presto degli altri; distingueva le nubi all' estremo orizzonte; vantava doti profetiche.... Chi osava prendersela dopo con un'autorità,... e una donna?

Stasera la bionda signora, su quel sedile alto, era nella pienezza delle sue funzioni — una scrella Anna moralizzatrice, che, di cima alla torre, dà acconti di notizie ai pigmei in basso. La mezza luna mascolina, tutta riverenza, tesoreggiava primizie così gustose, pronta a metterle subito in circolazione, aggiungendovi il frutto. Nella monotonia dei ricevimenti, tanto adorata da coloro stessi che ne brontolano, la bibita insolita, il discorso inedito, il *valzer* forestiero, tutto fa colpo. Gigantesca dunque l' importanza d'un avvenimento simile! Nientemeno, una lite amorosa, accompagnata da pianti dirotti, e da tutte le esagerazioni che cattiveria, fantasia ed ozio ci ricamerebbero sopra!... La Lati e il Roberti, col-l'offrire a una società stagnante vitto mentale per chissà quanti giorni, diventivano benemeriti....

— Ah! meno male! — esclamò a un tratto la contessa Mancini, sporgendo il suo testone. — Finalmente è riuscito a strapparsi dalle sue grinfie. Voltatevi per un secondo.... Avete visto come è partito con risoluzezza? E lei riman lì inbam-



La presa di Cassala. — Il combattimento d'avanguardia



NDANTE HIDALGO) (disegno di E. X. da schizzo del signor Dumas).

tita, commossa, aspettando che un maschio misericordioso passi, e la raccolga. Che figura, Dio mio, che figura! Per niente al mondo vorrei essere nei suoi panni. Coraggio, giovinotti! Uno di voi vada a consolarla. Vergogna?... Diamine! Portatela a bere una limonata; invitatela per una quadriglia; si distrarrà.... Mi racconterete dopo se pareva turbata, che cosa ha detto.... Sarà divertentissimo....

B. – Quel che dissero gli altri due...

La signora Lati, aggiuntata con entusiasmo la mano di Roberti, stava dicendo: — Ti ringrazio con tutta l'anima. Sei troppo buono, e io troppo privilegiata —; e lui stava rispondendo: — Lo trovo un sentimento naturalissimo; lasciami andar la mano. Esageri. Non ne val la pena, — quando il crocchio laggiù fece tanto strepito che ambedue alzarono le palpebre.

— Che cosa è successo?

— Ridono forse di noi; e non me ne importa niente, — egli replicò con disprezzo.

— Davvero? — e gli occhi di lei, molto neri, presero una serietà straordinaria. Di bellissimo e luminoso non restavano che loro. Quella magrezza di donna bruna, così distinta finchè la primavera sussiste, stava degenerando in un rinsecchimento di vecchiaia precoce.

— Vedi, — continuò lui. — Te l'ho detto più d'una volta. Oramai non sei quasi attraente. Appassisci a vista d'occhio; e nessuno, eccettuato me, ti guarderebbe più. Io, invece, non mi sazio di guardarti; nè mi sazierò mai. Ti preferisco così, perchè non t'ho mai amata meglio. Ora sì che ho il diritto d'essere meno geloso. Ora sì che sei veramente tutta per me. E per questo che faccio meno storie, se insisti per venire in società.

— Non è mai stato per me, — ella interruppe con dolcezza, — che ho voluto venirci. Era soltanto per non mutar te. Tu lo sai meglio di me, che cosa avrebbe detto e pensato, se mi fossi ritirata completamente dal mondo? Credi che mi divertisserro le veglie, le serate, le feste dove non c'ero tu? E, Dio mio, se mi molto a sommare, quanti divertimenti avrò avuto? A te sembrano stati tanti; per gli altri erano niente. Difatti, passo per una sparita. Non osservi come la gente si stupisca di rivedermi stasera? C'è chi non mi ha conosce; chi non mi viene a salutare. Son passata di moda. Nuovi astri son sorti; e nuovi satelliti si son formati intorno. Son fuori da tutto quel giro lì. Conto zero. E credi che sia piacevole per l'amor proprio d'una donna? Domandalo a un'altra, alla Mancini, per esempio.... Eppure, ti giuro che per me è meno che nulla. Non ho il tuo affetto, il tuo calore? Tu solo supplisci a tutto il resto....

Dopo un momento di silenzio, ella riprese. Anche nei suoi voli più rapsodici parlava a voce bassa. Le stesse coppie accaldate, che per cinque minuti alla volta venivano a sedersi molto vicino, non potevano udire. Le relazioni prolungate ed intense, abituano alle espansioni velate.....

— Già, non mi riesce discorrere cogli altri. V'è troppo distacco. Non sono felice che con te. Quanti anni sono? Come sei stato uguale, e fedele, e caro! Spesso mi tormento, riflettendo che non ho un modo per mostrarti tutta la mia riconoscenza. Vestendomi stasera, davanti allo specchio, mi dicevo: "Potessi ringiovanire non per me, ma per lui.... „ Perchè penso — e ne piango sola — che sei tanto più giovane di me, e potresti, e dovresti amare altre donne. E il loro turno adesso. Mi nasconderò da te, da tutti: mi ritirerò.... Perchè son malinconica, perchè non ho vita, perchè oramai sono indegna di te, perchè sono....

Non potè articolare altro. Piccole lagrime, ferme tra i lunghi cigli, davano un contorno incerto alla lumiera. Era così triste, e così grata! Aspettava con commozione la tirata idolatra di Roberti. Ella sapeva benissimo che le proprie parole l'avrebbero subito provocata.....

Un batticuore angoscioso! E se, in questa millesima occasione, egli a un tratto non vibrasse in risposta?..

Ma una pressione della mano, elettrica, sottolineò tutto quel che Roberti a principio non disse. Un fluido ricco di simpatia passionale parve scorrere attraverso a quelle dita robuste e cocenti. La sua nobile testa alla Velasquez aveva un'espressione tragica, come di chi sente troppo. Ingliottiva spesso, e si torceva i baffi, sopraffatto dall'esaltazione grandiosa dell'istante....

— Ricciocci nella nostra isola! — egli mormorò alla fine, a voce tremula, sorridendo, come per consolarla. — Ti ricordi? I confini del nostro universo, stasera, sono i nostri piedi e i nostri capelli. Al di là c'è l'altro mondo, — quello che ride, chiacchiera, fa l'imbecille, non esiste per noi....

Quindi riscaldandosi, irruppe.

— Come l'adoro io, nessuno ha mai adorato una donna dacchè terra è terra. Ho in questo momento una specie di formicolio febbrile nell'anima; un'agitazione di felicità interiore. Qualunque cosa di buono e di bello m'abbia portato vive forte; sei l'eco nobilitata dei miei sentimenti più intimi; sei un me in sublime.... Qualsiasi passatempo, di quelli che m'assorbivano e m'incatenavano, ha oggi meno sapore, è oggi meno denso di palpiti dello stare a sedere, magari in silenzio, vicino a te. Stasera, vedi, sono nel settimo cielo; perchè mi faccio l'illusione che siamo soli, soli. Non lo credevo; temevo.... Difatti, mi sono adirato quasi troppo, scusami, amore mio, quando hai detto che tuo marito ti obbligava a venire al ballo, che dovevi accompagnarci Lidia.... ho mandato lui, lei, te, tutti a farvi benedire.... Ti ho accusata di non amarmi sufficientemente. Ho dichiarato che non avrei messo i piedi in questa casa. Del resto, non è accaduto altre volte? Non sei andata spesso in società, senza di me? .... Ma, dopo pranzo, pensando alla serata lunga e solitaria, alla gente che parlerebbe con te, a tante cose, soffrivo troppo. Ho *dovuto* raggiungerti, e ho fatto bene.

Marietta Lati, contenta che Roberti rientrasse nella presa, l'incoraggiò a fermarvisi. Quei lirismi erano non li poteva più sopportare come prima, specialmente in mezzo al pubblico, con tanti occhi addosso. Pativa dall'acutezza della gioia. Fra un istante scoppierebbe qualcosa dentro di lei, se l'intonazione del dialogo non veniva mutata.

— Sì. Hai fatto bene di scuoterti, — disse molto piano. — Se non altro, il contrasto tra noi e quel che ci circonda è curioso. Si direbbe che abbiamo fissato di ritrovarci per fare una chiassata, come quando si entrò insieme quella volta in omnibus, e quell'altra in un circo di fiera. Quanto abbiamo riso, non è vero? Ma in un salotto l'esperimento è pericoloso. Non sei fatto per i salotti. Ti conduci proprio come se fossimo soli. Non lo capisci che non devi restar con me tutta la sera? Vai di là a ballare....

— Mi secca. E tu cosa fai?

— Io impegnerò il cotillon col primo che capita, tanto per fare. Bisogna.....

— Con chi vuoi ballare il cotillon? — disse lui, presto. Una mezza ferocia passò per un attimo nelle sue pupille.

— Sempre geloso della vecchia amica? — domandò lei, con un sorriso raggiante. La sua faccia, tanto magra e stanca, s'illuminò tutta.

— Che sciocchezze! Ma alla tua età non si balla il cotillon. Scusa, sai.... Lidia, sì; te no.... E poi voglio rimanere con te; aspetteremo che Lidia abbia finito, su questo stesso canapè. Si sta tanto bene.... Non posso girare cogli altri. Mi pare di trovarmi in una gran piazza fredda, esposta ai quattro venti....

— Non importa. Devi andare. Vai, vai, vai....

Più spingeva Roberti, recalcitrante, e più si sentiva rintenerire. Ogni prova novella di un così forte amore la faceva piangere in oggi.

— Vai, vai.... — continuò, — altrimenti santo che farò una scena davanti a tutti. Ho gli occhi pieni di lagrime.... Lasciami, ti prego....

Rifiutante, Roberti s'alzò, dicendo: — Dunque lo balli sì o no il cotillon?

La Lati annuì col capo. Volle prendere un'espressione lieta, e sembrare scherzosa come ai tempi antichi quando, sicura di lui e di sè, si divertiva a tormentarlo. Dove erano più i giuochi, i sobrii capricceti, le canzonature amichevoli? Invano, ella cercava di rendere umoristica la commiserazione che sentiva verso sè medesima.

— E perchè ci tieni a ballare questo cotillon?

— egli aggiunse. — È ridicolo....

— Perchè sì, — rispose lei, con un fil di voce, — lasciami sola....

Con gratitudine immensa e malinconica fissò la bella struttura giovanile, così quadra e maschia, che si dirigeva verso il salone da ballo, a passo risoluto. Quando credette che la comitiva Mancini non la studiava, passò un guanto lungo le ciglia. Le tornavano in mente le parole di lui. Spesso erano una riproduzione esatta, quasi intuita, di quello che essa rimuginava, in silenzio. Certe cose delicatissime, le pareva naturale di pensarle lei, ma strano ed eroico che le condividesse lui. Quanto era vero che, lontana da Roberti, provava la sensazione d'essere in mezzo a una vasta piazza gelida, esposta ai quattro venti! Oh! la casuccia tepida d'or ora, e di tante incantevoli volte — i loro due cuori, le loro quattro mani, le loro labbra tremanti — e basta.... Come era vero che tutto il resto del mondo non esisteva per essa, nei minuti culminanti d'elevatezza!

Una frase superficiale saltava fuori, ogni tanto, di laggiù, dal crocchio brillante e ridente. Che antitesi! Irritanti di volgarità vuota giungevano battute di polka a traverso due sale, tra i chiacchierii. L'unica musica che Marietta Lati avrebbe tollerato adesso, sarebbe stata una rapsodia focosa, con anticipazioni di cadenze minori.

Dialoghi appassionati e desolanti, come se fossero gli ultimi, e tutta una mimica di tenerezze costruivansi nella sua immaginazione concitata. Riviveva scene passate; le parafrasava, innestandovi nuovi tratti, desiderati o temuti. Ecco. Ella si buttava di repente al collo di Roberti, mezzo timorosa, ch'egli interpretasse quell'atto come un atto di dominazione, di persistenza, d'appiccicatura. Ella non poteva non sentire così, di non sentir sempre con profondi e giovani slanci. Intanto, commossa gli ripeteva coi pensiero:

— Sai, sei troppo buono, e io troppo privilegiata....

Quanto tempo durerebbe ancora?...

CARLO PLACCI.

NOTERELLE.

Édouard Rod pubblica nel *Journal des Débats* del 17 agosto, un importante articolo su *Baranda* di Gerolamo Rovetta. Egli dice:

Ce mot singulier, *La Baranda*, qui est le titre du nouveau roman d'un écrivain italien distingué, M. Gerolamo Rovetta, est intraduisible en français. Mais si l'on veut pénétrer le sens compliqué, qu'on se reporte aux procès financiers qui viennent de faire tant de bruit dans la péninsule. Au moment où les Tanlongo, les Chauvet, les Lazzaroni s'effondrent, M. Rovetta a voglu, dirait-on, nous donner de cette catégorie d'*affairistes* un portrait général et durable. Il a créé un personnage qui est d'une vérité saisissante: Gandolfora — ainsi se nomme son héros — lance des affaires, fonde des journaux, imagine des *combinazioni*, avec une ingéniosité inépuisable, une absence complète de sens moral, un art merveilleux de jongler avec les grands mots et les grands sentiments et d'y croire quand il en parle. Il connaît pour les avoir pratiqués, tous les métiers, il exerce le chantage et pis que cela: il est à l'occasion voleur et faussaire; mais cela ne l'empêche pas d'être en même temps bon homme et bienveillant, jovial le cœur sur la main: de s'attendrir en parlant de la famille et du devoir, et d'être bon patriote, à sa manière, ayant connu de près, à ce qu'il dit du moins, tous les grands hommes du *Risorgimento*, qu'il tutoierait s'ils n'étaient pas morts. Le type serait tout à fait nouveau, s'il n'empruntait ou ne rappelait certains traits que M. Alphonse Daudet a déjà notés, avec sa fine connaissance de tout ce qui vient du Midi. Cantasirena en vient, comme le Nabab, comme Roumestan. Il leur ressemble. Il est digne de prendre place à côté d'eux, dans la galerie contemporaine. Je dorrais dire au dessous d'eux, car, s'il est aussi sincère dans ses avatars, il est infiniment plus canaille, ayant roulé tout au fond de la fosse que les autres se sont contentés de longer. Comme bien l'on pense, au moment où nous sommes, une telle figure ne peut manquer d'attirer l'attention: la *Baranda* obtient donc un succès de vérité que connaissent peu de romans italiens, et que celui-ci mérite en grande partie, étant une œuvre forte, même agréable, à laquelle on ne peut guère reprocher, qu'un excès de dureté et de brutalité dans l'observation, d'ailleurs aiguë, pénétrante et juste.

Riportiamo con piacere queste belle parole dell'illustre scrittore, perchè esse tornano ad onore dell'amico nostro e dell'arte italiana.



SANTA MARGHERITA LIGURE

x i

Monumenti a Vittorio Emanuele e a Cavour.

Santa Margherita Ligure è famosa per la bellezza del suo golfo, il Tigullio, per la storica Cervara ove fu tratto prigioniero Francesco I, pei suoi merletti e pei milioni guadagnati dai suoi abitanti nei commerci colla lontana Argentina.

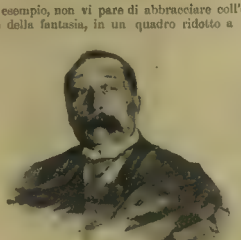
La cerimonia dell'inaugurazione dei due monumenti a Vittorio Emanuele e a Cavour con intervento del ministro Boselli, preparata bene e meglio annunziata, chiamò a Santa Margherita mezza Liguria, un quarto d'Italia ed un esercito di giornalisti.

Di solito si sa come incominciano e come finiscono queste inaugurazioni; ma c'è sempre l'ambiente che attrae e sopratutto il desiderio di rivedere antiche figure di amici, di conoscenti che caratterizzano la fisonomia di una regione.

Rivedendo il barone Podestà, il conte Raggio,



per esempio, non vi pare di abbracciare coll'occhio della fantasia, in un quadro ridotto a un



solo orizzonte visivo, le due Riviere: il golfo tutto della Liguria, da Ventimiglia a Levante?

Sembrava di ritrovarsi ad una delle meravigliose feste colombiane, uomini e cose ricordavano quei giorni indimenticabili; e i due alberi pavesati della *Andrea Doria* compivano il ricordo, per quanto embrionale, di quella incancellabile festa del mare.

Le due compagnie di marina della corazzata, venute a rendere onore alla festa, mettevano nel quadro italiano una più spiccata nota italiana, che, alla sera, al suono degli inni patriottici, allo splendor delle colline illuminate a' fuochi tricolori, toccò il diapason più elevato.

Al ministro Boselli, savonese, doveva toccare l'onore di rappresentare il Re e di portare alla simpatica festa cittadina il saluto di S. M. Un discorso del Boselli vale la pena di sentirlo, anche quando non si ha il compito di telegrafarlo. A noi incomberebbe l'obbligo, qualche volta, di pupazzettare; e non lo faccianno se nelle larghe, altissime e felici espressioni non tro-



viamo corrispondenze parallele di linee e di posa. Ma dovremmo ripetere il pupazzetto al ricovero di mendicità, davanti alla Madonna di Cervara, quando le linee della stessa fisonomia cambiano e si atteggiano al mistico; e seguitano a mutare: alle regate, al banchetto, sulla scala del grand'Hôtel quando tutti i contorni del volto dicono chiaramente: Se Dio vuole ho finito!



Ma oggi il pupazzetto è stato demolito dall'istantanea, e le istantanee, strano a dirsi, riescono bene soltanto quando l'*originale* sta fermo; in modo che di cento volenterosi scatti ne vanno a male novantanove. Così non si dirà più che tutte le ciambelle non riescono col buco, ma che tutte le istantanee non riescono immobili. Cerco fra le mie negative i lineamenti del senatore Costa, del De Seta, del Capoduro ed altri, e ahimè! non ne trovo più traccia.

Ma un profilo, un dolcissimo profilo, appare nitido dallo sviluppo pirogallico, e ne son lieto; il profilo che ci aveva accompagnato nel sonnellino squisito schiacciato sui cuscini del yackt del conte Raggio, che ci riconduceva a Genova,



il profilo che certo al Franchetti deve avere ispirato le frasi più melodiche e più belle del suo *Asrael*.

*

Il ministro Boselli inaugura un nuovo ricovero di mendicità costruito con un legato di 100000 lire del cavaliere Palleruno.

Santa Margherita va popolandosi di statue e di monumenti. Nel 1892 la ridente cittadina eresse un primo monumento a Cristoforo Colombo, opera del Tabacchi. L'anno scorso inaugurò una statua a Giuseppe Mazzini. L'anno venturo inaugurerà quello di Garibaldi.

Quello di Vittorio Emanuele è in bronzo, la statua del Gran Re posa in cima d'un alto piedestallo di granito alla cui base s'erge una statua della Vittoria e ne è autore il Pietro Capurro genovese.

Quello al Cavour è un semplice ma ben modellato busto del grande statista: è opera dello stesso autore.

Daremo la colpa al caldo canicolare e diremo che fece andare a male tutte le negative e riuscita splendidamente quella..... di non voler disegnare.

e r.

NECROLOGIO.

— Dopo la principessa di Metternich, la più popolare figura di Vienna era il barone *Mundy*, grosso vecchio sottantaduenne stretto parente di Kalnoky, medico e filantropo. Affetto da manìa di persecuzione (come la madre che morì pazza), il barone si uccise con un colpo di rivoltella sulla riva del Danubio, il 25 agosto. Egli era una notabilità grande nel campo sanitario e umanitario e lo dovette sui campi di battaglia. Nel 1856, Mundy si dimise da militare per seguire i suoi prediletti studi di medicina e chirurgia; si recò a Gheel nel Belgio quale direttore d'un grande manicomio. Scoppiata nel '66 la guerra colla Prussia, seguì le truppe austriache come medico. Nel '70 corse a Parigi, e i francesi premiarono colla medaglia d'oro al valore le sue prestazioni qual sanitario e filantropo durante la guerra e la Comune. Fu allora ch'egli inventò i nuovi vagoni di trasporto per feriti, che furono adottati dappertutto. Nel '76 fu chiamato in Serbia, quale medico-capo durante la guerra. Nel '77, *socorse* sui campi della guerra russo turca, della quale organizzò mirabilmente le ambulanze. La Turchia lo mandò quindi a visitare i feriti musulmani giacenti negli ospedali di Russia. Nel '78 andò in Bosnia-Erzegovina organizzandovi il servizio medico. E nell'81, dopo aver pubblicato molti libri scientifici, fondò a Vienna la famosa Rettungsgesellschaft, ch'è reputata la società di salvataggio meglio organizzata. Intimissimo collaboratore del Billroth, nutriva, al pari di questi, il più profondo orrore per la guerra. Il nome del barone Mundy era *Radomiro*. Ma nessuno lo chiamava con questo nome; bensì *Mundy* tout court, tanto era celebre. Nota particolare: Nell'89 egli tenne una famosa conferenza contro il suicidio.

— Del barone *Luigi de Fecor* di Gressoney (era d'origine tedesca come tutti i Gressonesi) noto alpinista, e m. improvvisamente, parliamo sul Corriere.

— A Milano: lo scultore *Filippo Bigantoli*, milanese, che si fece favorevolmente conoscere alla Mostra di Napoli nel '77 per due statuette, cui tennero dietro il gruppo in marmo *Il furto dell'uva* (esposto a Torino nell'80), *Nella vigna altrui*, *Ancora schiavi*, ecc. Era, sopratutto, ritrattista.



Il campo delle truppe italiane sotto Cassala.



Interno della "Cafinia" Moschea distrutta dai dervisci (fotografie del sig. G. Dumas).



La presa di Cassala. — La marcia notturna (disegno di E. X. da schizzo del sig. G. Dumas).



LUIGI CARLO FARINI A SALUGGIA

— NOTE ED IMPRESSIONI —

Nel pomeriggio dell'ultimo giorno di luglio, mentre aspettavo nella stazione di Porta Nuova a Torino la partenza del treno di Milano, vidi spuntare tra la folla del marciapiede una testa calva, convessa, lucente, contornata in basso da una folta e fluente barba bionda e posata sopra un corpo d'atleta. Era G. C. Molineri, che veniva avanti col cappello in una mano, un libro e la mazza nell'altra, cercando un compartimento vuoto.

— Professore?

— Voi qui? e dove andate? a Milano?

— No, a Saluggia, all'inaugurazione del busto al Farini, che avrà luogo domani.

— Ed anch'io — tonò col suo vocione, buttando cappello, mazza e libro (era uno studio francese sul teatro di Ibsen) sul sofà del vagone, e salì.

— Ah! finalmente son libero. Se sapeste come sono pesanti gli esami con questo caldo! Auf!

Compagno più caro e più simpatico non avrei potuto avere; poichè il Molineri, che è un'ara di erudizione, è al tempo stesso una buonissima pasta d'uomo: schietto, giocondo, entusiasta come un giovanotto. Durante il breve tragitto da Torino a Saluggia (una quarantina di chilometri), mi parlò della sua famiglia, della sua scuola, de' suoi studi, soffermandosi di preferenza sulle commedie che sta componendo. Egli che ha fatto buona prova come poeta, come prosatore, come critico, come giornalista, e persino come storico, non ha per contro altra ambizione se non quella del teatro. Critico teatrale per molti anni, ha studiato a fondo la drammatica d'ogni paese e ha ripetutatamente tentato le scene, con un ardore, con una buona volontà degna d'ogni più bel successo. Io credo che egli sogni il palcoscenico e i pubblici plaudenti, come i giovani sognano le fattezze e i baci della donna amata.

La sua compagnia mi tornò non solo gradita, ma anche proficua. Il Molineri è infatti uno degli antichi soci della " Dante Alighieri „, specie di accademia che fiorì in Torino nel decennio dal sessanta al settanta e che accolse nel suo grembo il Faldella, il Giacosa, il Sacchetti, il Galateo, il Gioberti, ora assessore della pubblica istruzione di Torino, il Camerana, il Muggia e altri valorosi. Da quel sodalizio letterario, in cui le cose più belle avevano un culto, si sprigionarono vere individualità, che si sparsero poscia per l'Italia e che conservarono, anche sciolte, il sentimento di fratellanza che le aveva congiunte al tempo dei loro primi passi. Cosicchè il Molineri veniva a Saluggia non tanto per vedere le feste in onore al Farini, quanto per riabbracciare il Faldella e udirne il discorso commemorativo.

Ma il treno, che ci porta, strepita orrendamente sopra un ponte: ecco la Dora Baltea, ecco la mota.

Saluggia è un ameno e ridente borgo, che si trova sulla sinistra di quel fiume, accanto alla linea Torino-Milano. Sorge sopra un verde altipiano ed è circondato dalle ubertose campagne del vasto piano vercellese, avendo per sfondo di paesaggio i colli ondulati del Monferrato da una parte e l'Alpi canuvesane dall'altra. La sua gente è quasi tutta dedita a' lavori campestri, essendo l'agricoltura la principale ricchezza del territorio. Hu strade pulite, case discrete, tra le quali spiccano quella del Faldella, quella del Municipio, quella del generale Demaria, sindaco del paese, e specialmente quella del Farini. Non ha quest'ultima un aspetto molto vistoso, ma è comoda nell'interno, od ha davanti a sè un giardino che occupa un tratto del pianoro, discende gradevolmente lungo la china del poggio e si allarga in basso nel bacino della Dora, in un parco popolato di grandi alberi e dovizioso di passeggiate e di ombre. È là che l'illustre presidente del Senato, degno figlio di tanto padre, viene a riposarsi dalle fatiche parlamentari. Ivi il paesaggio sfoggia tutte le magnificenze del verde; ivi cantano gli uccelli e stridono le cicale, accordando le loro voci allo scroscio non lontano della Dora, che si rompe furiosa tra i congegni capaci de' canali.

Nella stazione di Saluggia trovammo il dottore cav. Francesco Faldella, padre al deputato, che ci fece le più oneste accoglienze e che ci offerse senz'altro la sua ospitalità. È un vecchio di ottantasei anni, alto, ancora diritto, dalla faccia veneranda e dalla lunga chioma bianche fluenti sulla nuca; una caratteristica figura, nota e popolare a dieci miglia all'ingiro, che compendia un certo qual modo tutta la storia moderna del borgo e de' villaggi circostanti. A volta a volta sindaco e medico condotto di Saluggia, dal 1814 a tutt'oggi si è acquistato una somma straordinaria di benemerenze, e giustamente in fondo ad un grande ritratto donatogli dalla riconoscente popolazione è detto amico di tutti i buoni e padre del paese. Ne ha vista dell'acqua passare sotto il ponte della Dora e della gente sotto il ponte dell'eternità! Sì è con un certo senso di ammirazione e di riverenza che noi giovani guardiamo a cotesti superstiti d'altra generazione, a cotesti pezzi viventi di storia.

Ninno conobbe Luigi Carlo Farini meglio del cav. Francesco Faldella, che gli fu collega nel Consiglio comunale e nell'esercizio della medicina e compagno assiduo nelle partite a tarocchi e nelle veglie. E non è senza un intimo senso di dolcezza che ci figuriamo cotesti due uomini a braccetto nelle strade di Saluggia: essi ci raffigurano l'accoppiamento della virtù pubblica e della virtù privata. L'uno si estolle e grandeggia nella storia d'Italia, l'altro non ha che un modesto posto in un modesto borgo; ma tutt'e due sono eguali nella gratitudine della gente che li conobbe, perchè la gratitudine non conosce gerarchie.

Nel 1854 il colera infurìò anche a Saluggia. Si narra che dal 21 agosto al 15 novembre furono 257 i casi, 147 i morti, e il numero delle colerine superò il migliaio. Unico medico era Francesco Faldella, coadiuvato dall'attuale dottor cav. Vercelli, medico condotto, allora studente, dal chirurgo Barberis e da zelanti sacerdoti, fra cui zelantissimi il semplice viceparroco di Saluggia, don Cerutti Martino, e il tipico rettore della frazione di Sant'Antonino don Romualdo Allegro. Luigi Carlo Farini, che nel 1836 smaniò di muovere da Ravenna contro il colera d'Ancona, non si lasciò sfuggire l'eroica occasione di curare il morbo asiatico a Saluggia. Con santa abnegazione si accinse all'opera pietosa, avendo pur a compagno l'illustre amico prof. Ercolani. Questi amava riferire il quadro della canonica di Sant'Antonino trasformata in lazzaretto e cucina pei colerosi; e quell'alto prete spalluto affacsarsi nel dispensare cibi e cordiali agli ammalati, nell'imboccare i bambini c.... nettarli. Il Farini, che aveva pure un gran cuore d'artista, si fermò a contemplare quel quadro; quindi egli che aveva visti in sua vita e bollati nella sua storia tanti indegni prelati, ebbro d'ammirazione non si tratteneva dall'esclamare: " Rettore, rettore! dovrebbero farvi cardinale! „ E il rettore rispose tosto con una spallucciata della sua insopprimibile modestia, andando a portare del brodo ad una vecchia estenuata.

Così narra il Faldella nel suo discorso. Ed ora veniamo a lui, a lui che, dopo l'illustre morto effigiato nel marmo dal Sartorio, fu il più festeggiato dai convenuti alla patriottica solennità.

*

Il Comitato promotore delle onoranze al Farini non poteva essere più felice nella scelta del suo oratore; perchè Giovanni Faldella, che è cresciuto e quasi sempre vissuto in Saluggia, e ha per giunta conosciuto da vicino l'illustre romagnolo, è uno di quegli uomini la cui parola ha un valore letterario e un valore morale al tempo stesso, procedendo essa dall'ingegno e dal cuore di uno de' più nobili, più puri e più gloriosi scrittori del nostro Piemonte in quest'ultimo quarto di secolo.

Ingegno complesso e versatile, Giovanni Faldella ha impresso un'orma in ogni campo del pensiero moderno. Avvocato, delegato scolastico, consigliere provinciale, deputato, giornalista, bozzettista, romanziere, sociologo, in venticinque anni di vita pubblica e in venti volumi pubblicati, ha dato prove di una mente vasta, d'una cultura poderosa, d'un patriotismo immacolato e sopra tutto d'una inesauribile bontà di cuore. Egli poi ha studiato sempre con amore la nostra storia di questo secolo, sui fatti e sugli uomini della quale pronunciò giudizii acuti, originali, talora perfino bizzarri e paradossali, sebbene conditi di quel geniale lepore ch'è una delle ricchezze del suo spirito. E ciò che caratterizza cotesti suoi studi di cronistoria è la indulgenza e la imparzialità con cui sono condotti, e l'ampiezza delle vedute, e lo sforzo costante di conciliare nel cielo della storia quegli illustri italiani che in vita tanto discordavano tra loro, quantunque mirassero tutti allo stesso polo: l'Italia.

Così nella commemorazione di L. C. Farini non ha tenuto una semplice biografia o un panegirico, ma ha ritratto a grandi e sicure pennellate i tempi in cui quello statista crebbe, visse, operò. Riprendendo un tema già svolto largamente nel suo noto libro *I pezzi grossi*, ha lumeggiato la vita intima del Farini, specialmente in quella parte che si riferisce alla lunga dimora nel borgo di Saluggia.

Il Faldella è lungi dal pretendere per l'ambiente quella virtù che Dante chiama *formativa ad organar le posse*. Ma la scienza moderna insegna a non trascurare l'efficacia dell'ambiente eziandio nelle determinazioni politiche. Quindi egli, non senza orgoglio saluggino, può dire che il suo paese natio collaborò in qualche modo con Luigi Carlo Farini alla grande opera del risorgimento italiano.

Certamente il Farini dalle grigie cure e dai miasmi della capitale non solo riposò e consolò lo sguardo nell'altipiano saluggese, che può paragonarsi ad un altare di verde, ma rinfrancò e rallegrò l'anima nella gaia e rispettosa compagnia dei liberali abitanti. Imperocchè la sua non era una villeggiatura sequestrata dalla vita sociale del villaggio; egli, cacciatore nell'anima, si considerava fratello d'armi coi cacciatori del paese. Una volta, un disturbatore bracconiere da lui garrito fa l'atto di spianare contro esso il fucile; egli gli va sotto, lo disarma e poi gli regala munizioni e danari. Un'altra volta, riceviuta per isbaglio una botta dal suo fattore, dopo un breve risentimento, seguitò a cacciare, poi fattisi levare i pallini che gli erano entrati di costa, volle che niente ne trapelasse in casa, perchè non si strapazzasse l'incauto tiratore che l'aveva ferito. Nè sdegnava di mescolarsi col popolo rurale nelle occasioni di feste e di processioni. Il Faldella crede trovare la spiegazione di coteste abitudini fariniane in questa sentenza di Cavour leggermente modificata: " Anche a un uomo grande sfugge la metà degli affetti, dei pensieri, dei bisogni umani, se non pratica cogli umili. „

Gradito ai cacciatori e curioso per tutti è il racconto del modo e del tempo che accompagnarono il nascimento dell'idea di mandare i soldati piemontesi in Crimea; idea che il Faldella rivendica sicuramente a Luigi Carlo Farini. Al quale venne in mente mentre in compagnia del prof. Ercolani e del conte Biancoli cacciava le allodole in un certo punto del territorio saluggese.

— Sapete? — disse agli amici. — Siamo ad una conflagrazione europea. La Russia, gelosa per la sua Chiesa greca delle concessioni fatte dalla Turchia alla Francia nei Luoghi Santi, minaccia i principati Danubiani. Francia ed Inghilterra reagiscono mandando le flotte davanti i Dardanelli. All'*ultimatum* è successo l'*ultimatissimum*. E noi staremo a vedere? Oh! se noi mandassimo la nostra bandiera italiana a sventolare d'accanto alle bandiere di Francia e d'Inghilterra, l'Italia sarebbe fatta.

Avuta l'approvazione ammirativa degli amici, esce dalla buca, ove si trovavano nascosti in attesa delle allodole, infila l'omnibus per Torino e va a parlare al Cavour.

Alla sera, al ritorno dell'omnibus, gli amici sono ad aspettarlo con gli occhi sgranati, con le faccie interrogative. Ma egli scende col volto chiuso, accigliato, pranza in silenzio e se ne va presto a letto. Alla mattina seguente nella buca delle allodole si sbottona.

— Sapete cosa mi ha risposto Cavour?

— Cosa?

— Mi ha dato del matto.

E l'idea inasколtata gli rigira addosso, fino a conficcarglisi nel cuore lacerato. Ma presto lo solleva, lo medica un richiamo di Cavour. Il conte, luminoso di sana febbre, gli muove incontro: " Mio buon Farini, scusatemi: il matto era io, non voi che avevate ragione. „

*

Un'altra pagina di storia, che merita d'esser segnalata ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, è quella che si riferisce al tempo in cui fatta la pace di Villafranca, il governo di Vittorio Emanuele richiamava in fretta i vari suoi commissari. Il Farini, come ognuno sa, era a Modena, e la situazione della politica nazionale non avrebbe potuto essere più triste.

Frugando con gli occhi intenti nelle storie di quei giorni (ha detto il Faldella) io trovo chiaramente che la dolorosa situazione fu salvata precipuamente da Farini stesso e da Ricasoli, e più meritoriamente da quello, perchè più esposto alle vendette tedesche. Gli altri commissari richiamati dal Re ubbidiscono: Boncompagni si ritira da Firenze, Pallieri da Parma, D'Azeglio con coraggiosa lentezza da Bologna, e credeva già di far molto per l'Italia, ma pur si ritirava. Sole Farini non mosse collo, nè piegò costa. Se nel decennio antecedente il perno delle speranze italiane era stato il Piemonte costituzionale, ora da Villafranca alla risalita di Cavour al potere, il fulcro diamantino è la dittatura farniana di Modena.

Il 27 luglio 1859 il Farini con pubblico proclama prende commiato dai Modenesi. Ma che commiato! Mentre parte come commissario del Re, egli avanza la sedia per restare come commissario del popolo e di santa ragione. Agli impiegati piemontesi venuti ad accompagnare il Commissario regio egli propose il dilemma: Siete disposti di partire o rimanere? Restando possiamo venire impiccati, se ci negheranno l'onore di fucilarci, o possiamo far l'Italia. E tutti acconsentirono a rimanere.

Se egli aveva pochissima volontà di partire da Modena, i Modenesi ne avevano ancora meno di lasciarlo partire. Dove trovare un uomo più forte nel ragionare, nell'esporre, nel proporre, nel deliberare e nell'eseguire? I liberali, che erano la grande maggioranza, avendo veduto i sanfedisti ringalluzzirsi per lo sperato ritorno del Duca, sentivano profondamente che con Farini a Modena, il duca non ritornerebbe mai.

Questi ragionamenti e sentimenti raggruppano i cittadini, i gruppi formano isole dense, diventano ampie distese, i contadini si inurbano, è un mare di popolo che si agita, sente, argomenta, parla, grida che non si deve lasciar partire Farini, che si deve promuoverlo dittatore.

Dalla folla (prosegue il commemoratore) si stacca un capopopolo, un ometto svelto e tracagnotto, con una fronte rigorosamente allegra, un frugolo di serietà faceta e tutto per bene dalla testa ai piedi. È Paolo Ferrari, l'autore della *Satira e Parini*, il commediografo nazionale, a cui il conte di Cavour aveva già stretta la mano in un teatro di Torino. Si intende che egli va ad intendersi con Farini, perchè si lasci sorprendere senza troppa sorpresa. E Farini lo ammonisce:

— Badiamo, signor commediografo, badiamo di non recitar una commedia posticcia.

— No, cavaliere, — risponde il Ferrari. — Stavolta facciamo da senno un'epopea, il vero poema dell'Italia liberata.

Alla mattina del 28 luglio, il capopopolo, novello Mosè, invece di tagliar le onde, trae dietro di sè tutto il mare delle genti. Sono a dir poco, un cinquantamila persone.

Paolo Ferrari sale al Municipio, e con l'affetto d'una balia porta nella loggia un busto di Vittorio Emanuele. Fa l'effetto del Santissimo; e poi fra le acclamazioni, si annunzia la determinazione del Corpo municipale, di offrire la dittatura al cav. Farini, all'antico governatore del Re. Paolo Ferrari, Municipio, folla si incamminano a Palazzo; ciò che essi dicono e la risposta che ricevono la folla naturalmente non può sentire. Bisogna che Farini arringhi il popolo sovrano. Ed egli viene e lo arringa, tra applausi infiniti.

Sul valore letterario di questa commemorazione faldelliana gioverà parlare più tardi quando essa uscirà per le stampe. Ora basti registrare che fu applauditissima dal numeroso uditorio, e che G. B. Bottero, il venerando direttore della *Gazzetta del Popolo*, disse col deputato Lucchini che la monografia del Faldella è la vera storia del Farini. Non è però la storia completa, perchè sappiamo che Domenico Farini possiede nel l'archivio della sua famiglia documenti che varranno a far piena luce sulle vicende e sulle opere del suo benemerito genitore.

Alla patriottica festa, sebbene avvenuta in giorno feriale (mercoledì, 1.° agosto), intervenne una folla straordinaria di popolo e di rappresentanze di paesi e città, nonchè una schiera di uomini insigni nella politica, nella scienza, nelle arti, nelle lettere, nel giornalismo. Più che una festa comunale o regionale, fu una festa nazionale, quella di Saluggia; fu una prova del patriottismo che vive ancora ne' cuori italiani, un *Sursum corda* non inopportuno in questi momenti di scandali parlamentari, giudiziari e anarchici.

BERNARDO CHIARA.



ALLA
CONTESSA ANDRIANA MARCELLO
CHE
RICREANDO IN BURANO
L'ANTICA E CELEBRATA INDUSTRIA DEI MERLETTI
RIDONÒ AL PAESE IL NOME FAMOSO
E VI RIAPERSE UNA SORGENTE
DI LAVORO PROFICUO E DI VITA
IL MUNICIPIO

RICORDO ALLA CONTESSA ADRIANA MARCELLO

La contessa Adriana Marcello nata Zon di Venezia, la dama e " fedele amica „ della Regina, come S. M. si compiaceva di chiamarla, ebbe il merito di far risorgere, insieme con Paulo Fambri, nella poverissima isola di Burano, nelle lagune venete, un'industria antichissima e geniale che un giorno, sotto il dominio della Repubblica, vi fioriva grandemente: quella dei merletti a *punto*. La contessa Marcello o il Fambri trovarono per fortuna a Burano, una povera vecchietta, certa *Cencia Scarpariola*, la quale, unica superstite d'una generazione di merlettaje, conosceva il mistero dell'antico punto elegantissimo, un giorno tanto ricercato dalle dame veneziane e all'estero. La contessa Marcello e il Fambri fecero sì che quella vecchia *buranella* insegnasse alle giovani il punto, che nessuna, tranne lei, sapeva eseguire; e così formarono una scuola, risuscitarono di nuovo un'industria, la quale oggi dà alimento e onore a Burano. Sommano a centinaja le donne di Burano che oggi traggono sostentamento da quella industria, provvedendo di veli nuziali, di ricche sopravvesti e di vaporosi fazzoletti le Corti europee e le milionarie e miliardarie di qua e di là dell'Atlantico. Appunto in questi giorni, è in vendita a Burano un velo nuziale per 16 000 lire.

Morta la contessa Marcello a Venezia il 23 gennajo dell'anno scorso (ne abbiamo parlato e dato il ritratto nel n. 6 del 1.° semestre 1893), Burano sentì il dovere di consacrarle qualche ricordo; e domenica, 19 agosto, le inaugurò un modesto monumento. Questo consta di una lapide di marmo, collocata nell'aula consigliare del municipio di Burano, e d'un medaglione in bronzo modellato dal giovane scultore veneziano G. Bortotti, del quale, nel nostro numero unico Brera alle Esposizioni Riunite, abbiamo riprodotto una vigorosa testa di barcajuolo. Il ritratto dell'egregia gentildonna (la quale, per sua volontà, ha nel poetico cimitero di Venezia solo una semplicissima pietra col nome, e nulla più) è rassomigliante.

È COMPLETA L'OPERA

LA VITA ITALIANA NEL CINQUECENTO

CONFERENZE DI

G. Carducci, E. Panzacchi, E. Nencioni, G. Mazzoni, L. A. Ferrai, I. Del Lungo, E. Masi, G. Rondoni, J. De Johannis, C. Paoli, T. Salvini, A. Symonds, A. Biaggi.

L'opera completa in tre volumi: LIRE SEI. — I tre volumi riuniti in uno solo legato in tela e oro: LIRE SETTE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.



OETTINGER & C., ZURIGO (Svizzera)

SPEDISCONO DIRETTAMENTE a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio in tutta ITALIA e qualsiasi altro paese del mondo

Ultime Novità di Stoffe per SIGNORE e SIGNORI

IN ASSORTIMENTI RICCHISSIMI, COLORATI E NERI, PER LA

STAGIONE AUTUNNALE ED INVERNALE

Campioni franco per vista — Figurini colorati gratis

Cartolina postale per la Svizzera, 10 centesimi, lettera, 25 centesimi.

6.ª EDIZIONE

Il Piacere

ROMANZO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 460 pagine: LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Scuola Commerciale

BASILEA

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze.
A. C. Widemann.

Linee dirette
Londra - Parigi - Vienna
Costantinopoli

STOCCARDA

Berlino - Milano
Parigi - Karlsbad - Praga
Colonia - Innsbruck

Stoccarda, la superba capitale del Würtemberg, si raccomanda nel miglior modo per un soggiorno più o meno lungo. Posizione notoriamente sana e bella, circondata da colline con vigneti e boschi superbi. Giardini nel centro stesso in forma di parco, e Castelli interessanti accessibili a chicchessia. Istituti eccellenti. Conservatorio di musica. Scuole di belle arti e delle arti applicate all'industria. Scuole superiori tecniche e veterinarie. Accademia agraria Hohenheim. Giardino pubblico grazioscissimo. Teatro di Corte ottimamente diretto. Grandi concerti. Corso di cavalli. Biblioteca pubblica. Esposizioni d'arte e d'arte applicata all'industria. Gabinetti di storia naturale e d'antichità. Vitto a buon mercato in ottimi alberghi, pensioni e case private. Finissimi ristoranti e caffè. Imposte leggere per gli stranieri. Popolazione ospitaliera. Ospedali organizzati perfettamente. Grandiosi stabilimenti di bagni con acqua dolce e minerale. Superbe escursioni nei dintorni, alla Foresta Nera, all'Alb Sveva e al Lago di Costanza. *A ulteriori domande in qualunque lingua rispondo senza spese mandando la Guida illustrata*

l'Ufficio d'informazioni pel movimento dei forestieri a Stoccarda.

(Grand Bazar, Libreria di Hermann Wildt).

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald

SENIOR

et GRAND RESTAURANT Proprietaire.



Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!

ELISIR, PASTA e POLVERE

Dentifricio del Dentista Friederich

ARNHEM (Olanda).

FORNITORE DELLA CORTE

MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1889. BRUXELLES, ANVERSA, AMSTERDAM, KIMBERLEY.

INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI

Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.

Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia.
del Sig.r Fr.co MERLINO
46, Faubg Poissonnière, PARIGI.

Deposito in Milano presso G. HERMANN, Via Monte Napoleone, 23; Via Carlo Alberto 1 (Palazzo Fiori), Corso Vitt. Em., 5, e Corso Vitt. Eman., 40.

Caesar e Minca

riconosciuta la più grande casa d'allevamento di cani d'Europa. Premiata con medaglie d'oro e d'argento da diversi Governi e Società. Fondata nel 1868.

ZAHNA (Regno di Prussia)



fornitori di S. M. l'imp. di Germania, di S. M. l'imp. e di S. A. I. il Granduca Paolo di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. il re dei Paesi Bassi, S. A. I. il Granduca di Oldemburgo, il Duca Lodovico di Baviera, S. A. I. la princip. Federico Carlo di Prussia, S. A. I. la principessa Alberto di Prussia, e di molti principi imperiali e reali, principi regnanti, ecc., ecc., offrono le loro specialità in cani di lusso e di guardia da più grande Alano d'Ulma e cane di montagna, al più piccolo cagnolino da salon, come puro cani da caccia, Bassotti, Bracchieri, Levrieri, bene ammaestrati, non ammaestrati e affatto giovani; estesa garanzia. *Catalogo con illus. in lingua francese e tedesca*, gratis e franco. Proprio deposito permanente di diverse centinaia di cani in vendita. (Staz. Wittenberg).

Instituto Chirurgico Ortopedico

DEL GIÀ CHIRURGO MILITARE

ROTA Cav. P. G.

Esclusiva specialità per cinti ernieri fabbricati di confidenza, da non confondersi con cinti venduti ed applicati da persone profane all'arte.

Congegni ortopedici per qualsiasi deviazione. Busti e bustini per correggere tendenza alla curva. Ecteso assortimento d'istrumenti di Chirurgia; grande varietà di generi affini.

Ginocchiere elastiche antireumatiche in lana, semplici ed imbottite. Calze elastiche d'ogni qualità e suddivisione con fabbricazione su misura. Ogni genere di cinture renali ed addominali; Sospensori per adulti e bimbi; pessari e borse da ghiaccio d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed orinali da letto e viaggio; materassi ad aria od acqua, tele e lenzuola impermeabili, enterocliami, clisopompa ed irrigatori per clisteri ed iniezioni vaginali e qualsiasi specialità relativa.

Piazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. - TORINO

NUOVA EDIZIONE COMPLETAMENTE RIVEDUTA DELLA

GUIDA DELLA SVIZZERA

con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, due panorami e la carta del Lago dei Quattro Cantoni.

Un vol. di 260 pag. legato in tela e oro: LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Opere del Conte LEONE TOLSTOI

LA GUERRA E LA PACE. 4 volumi. 4.ª ed. L. 4 —

ANNA KARENINE. 2 volumi preceduti da uno studio di *D. Ciampoli* sui romanzi russi. 4.ª ed. 2 —

LA SONATA A KREUTZER. 4.ª edizione . . 1 —

ULTIME NOVELLE - PIACERI VIZIOSI. Un volume in-16 di 300 pagine. 3.ª edizione . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.



FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

VIA BROLETTO, 35.

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di: Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1888, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892.
Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1892
Gran diploma di 1.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893

MASSIME ONORIFICENZE

L'uso del **Fernet-Branca** previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti o vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di sughi lieuti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino o col caffè. — Corregge l'anemia e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antiscrboo e si raccomanda alle persone soggette al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza nonchè a quel malessere prodotto dalle spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tutto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari solliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

ULTIME NOVITÀ INGLESI

STOFFE e MANTELLI

IMPERMEABILI

SENZA ODORE

SOPRASCARPE GOMME VERE AMERICANE

SPECIALITÀ in SUOLE e TACCHI CAOUTCHOUC-FERRO

PER MILITARI — CACCIATORI — ALPINISTI

EMPORIO in articoli di gomma elastica ed ebanite

presso **N. HALPHEN E C.** MILANO Via Carlo Alberto, 2.

La Principessa

ROMANZO DI JARRO

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SETTIMANA.

I ministri non hanno ancora ripreso stabile domicilio alla Capitale. Il Crispi fa fatto una breve gita a Napoli, da dove ritornò dopo 48 ore. Il giorno seguente a quello del suo ritorno incinamò e cadde sul suo studio ferendosi lievemente alla mano, motivo per cui non potè assistere ai funerali del generale Giacomo Durando nè andare la mattina dipoi a pranzo Brachi. Si era detto subito che la caduta fosse stata conseguenza di una sprovvista e grave indisposizione, ma la notizia è stata smentita dai fatti perchè nei giorni successivi il Crispi ha attese alle solite occupazioni ed il 27 ebbe un lungo colloquio su questioni finanziarie col Sonnino e col Boselli ritornato appena quella mattina da Santa Margherita Ligure. Anche il Barazzuoli ed il Mocenni sono ritornati a Roma. Il primo, dopo i due discorsi fatti a Siena, ne ha pronunziati varii altri, più intimamente, visitando varie località di quella provincia. Il Mocenni non ha detto e non dice nulla, secondo taluni, rimanendo anche in istanze per essere disponsato dai dirigere gli affari della guerra; secondo altri egli non avrebbe intenzione di ritirarsi, ma non andrebbe d'accordo col Crispi che lo vuole troppo disposto ad accettare tutte le militari dannose alla solidità dell'esercito. Per rafforzarne la disciplina, che taluni recenti fatti potevano far supporre un po' scossa, il Mocenni è ricorso intanto al solito metodo: ha mandato ai comandanti di corpo d'esercito una circolare che lascierà il tempo che trova se non si prenderanno più radicali provvedimenti.

In Sicilia, appena proclamata la cessazione dello stato d'assedio, v'è stato chi s'è preso l'incarico di mostrare che si sarebbe potuto continuare in tale regime anormale. A Corleone è continuata l'agitazione, incominciata subito perchè i prezzi dei maritaggi non sono i pattuiti nel giugno passato; a Piana de' Greci si manifesta del malcontento press'a poco per le stesse ragioni. Il generale Morra, nella sua qualità di reggente provvisorio della prefettura di Palermo, ha ordinato la restituzione delle armi consegnate ai primi del '94 dalle popolazioni della provincia; altrettanto ha fatto il prefetto di Messina. Il generale Morra lascierà la Sicilia in questi giorni, essendo stato destinato al comando del VI corpo (Bologna) a far tempo dal settembre; va alla prefettura di Palermo il comm. Cavasola, già prefetto di Roma, che viene sostituito alla Capitale dal marchese Alessandro Guiccioli.

I regolamenti per applicare la legge riguardante il domicilio coatto e per la materie esplodenti sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 7. In tutta Italia si erano già costituite le commissioni provinciali per la assegnazione a domicilio coatto. Gli anarchici cercanno spedirli in alcune isole del Mediterraneo e dell'Adriatico: si è parlato anche dell'idea di mandarli in Assab o nell'arcipelago delle isole Dalhac dinanzi a Massaua perchè l'impianto delle colonie in quelle località, il trasporto ed il mantenimento dei coatti richiederebbero una spesa ingente.

Intanto sono stati sciolti alcuni circoli anarchici in Romagna, sequestrando documenti, emblemi, bandiere, ecc.; e si è chiuso il fascio dei lavoratori di Venezia, al quale appartenevano anche degli oppressi dell'arsenale stipendiati dallo Stato.

Un riordinamento della Colonia eritrea, che sembra necessario dopo la presa di Cassala, si sta studiando dal ministero degli esteri. Al ministero della guerra, la commissione permanente per il conferimento delle ricompense, sta esaminando le proposte fatte dal generale Baratieri per decorare gli ufficiali e gli ascari maggiormente distintisi nella presa di Cassala.

Il generale Arimondi, partito da Cassala e Cheren subito dopo la occupazione di quella città, è arrivato il 26 a Brindisi da dove è ripartito subito per Roma. Ha conferito col Crispi e col generale Mocenni: andrà probabilmente a Castellamare a parlare con il senatore Blanc, poi probabilmente a Monza, avendo il Re manifestato il desiderio di essere informato direttamente da lui delle cose dell'Eritrea e del combattimento d'Agordat.

Ai funerali del generale Giacomo Durando che furono fatti il 26, assistevano i ministri presenti in Roma, meno l'onor. Crispi — indisposto come abbiamo detto — i sottosegretari di Stato, tutta la guarnigione, il Municipio, il generale Gozzani di San Giorgio ed il colonnello Pauluci in rappresentanza del Re. La salma ricevette l'assoluzione nella chiesa di San Marco; poi fu trasportata alla stazione e di là diretta a Mondovì dove fu ricevuta con gli onori militari.

Il 27 i ministri erano di 11, a Santa Margherita Ligure, un monumento a Vittorio Emanuele ed uno a Cavour, con l'intervento del ministro Boselli che commemorò il gran Re: il senatore Costa parlò del grande ministro. A Giulianova (Abruzzi) è inaugurato lo stesso giorno un monumento a Vittorio Emanuele, presente Galli e Costantini sottosegretari di Stato: a Siracusa un monumento a Giuseppe Garibaldi; a Monopoli anno si fece l'inaugurazione dell'acquedotto, alla quale dovera assistere il Barazzuoli atteso invano: a Piacenza, il guardasigilli Calenda di Tavani, che si trovava in quella città per visitare le carceri, fu invitato a un banchetto, assistette alla inaugurazione di un nuovo macello pubblico.

Il ministro Dupuy non è ancora ristabilito in modo da poter tornare a Parigi e riprendere la direzione degli affari di Stato. Qualche giorno di convalescenza gli occorre ancora prima di ritornare al lavoro considerevole di affari che lo aspetta e prima di tutti i rapporti dei prefetti sui vari voti amministrativi espressi dai consigli generali, ora riuniti in sessione ordinaria.

Il Dupuy intende preparare subito il suo progetto sul riordinamento della polizia, che neppure in Francia sembra corrispondere completamente alla propria missione. Intanto però continuano gli arresti di anarchici in Parigi ed in altre città di Francia e si riesce a prevenire avvenimenti molto importanti. Il *Figaro* ha preteso dimostrare, con una inchiesta fatta direttamente, che non è mai esistito un tentativo di attentato contro il Papa nel quando era alle sponde nei Pirenei; ma parecchi giornali autorevoli hanno confermato che la polizia francese fu messa sull'avviso e a Vernet les Bains furono prese precauzioni straordinarie ed anche eccessivamente rigorose per isolare il ministro.

Anche la cronaca francese non offre in questi giorni del resto alcun particolare avvenimento, e le polemiche dei giornali vertono su questioni che potrebbero chiamarsi accademiche. Una battaglia di vivo divisa fraternamente fra soldati tedeschi e francesi sulla frontiera dell'Alsazia ha dato argomento per discutere la possibilità di una pace cordiale e durevole fra Francia e Germania: la maggior solennità data ai banchetti bonapartisti del 15 agosto ed il maggior concorso di banchettanti, hanno fatto calcolare per la ventesima volta le probabilità di una restaurazione bonapartista, considerando nel calcolo come coefficiente di probabilità la visita dell'imperatore Guglielmo II alla imperatrice Eugenia.

I preparativi per la lotta elettorale che si combatterà nel Belgio in settembre, diventano sempre più attivi. I delegati del partito operaio, per ottenere la unione di tutte le forze del partito liberale, hanno deciso di accordarsi con i progressisti, ma varrebbero esclusi dall'accordo i progressisti più moderati. Si spera di poter arrivare, mediante reciproche concessioni, ad un pieno e completo accordo dei liberali di tutte le gradazioni — esclusi ben inteso i socialisti — per combattere e vincere i clericali.

—

Le dimostrazioni fatte in Inghilterra contro la Camera dei Lordi, che sostiene con fermezza la opposizione ad una legge sull'Irlanda, creduta dai conservatori inglesi causale alla unità del Regno, fanno credere troppo facilmente che la prossima lotta elettorale possa avere per piattaforma, una revisione della Costituzione inglese ed una modificazione dei poteri della Camera alta, i quali del resto non sembrano di molto quelli concessi alle altre Camere alte, sia elettive, sia di nomina regia. Non diciamo nulla di nuovo ricordando prima di tutto che in Inghilterra non esiste una costituzione scritta dopo la *Magna Charta*, il che se può far supporre più facile le modificazioni dello Statuto fondamentale della monarchia, le rende invece in realtà più difficili ad essere approvate. Certamente, nella Camera dei Comuni e nel paese v'è una corrente contraria alla Camera dei Lordi, ma vorremmo sapere dove si troverebbe un ministero — del quale devono necessariamente far parte alcuni Lordi — che consentirebbe ad appoggiare una proposta di abolizione o di radicale riforma. Le prove il fatto che, in una delle ultimissime sedute dei Comuni, un deputato della maggioranza avendo proposto, per dispetto, di falcidiare gli stipendi agli impiegati della Camera alta, la sua proposta non fu accettata perchè non avrebbe rimasto in minoranza se i conservatori non avessero votato logicamente per lui. Fu l'opposizione che salvò il ministero contro i suoi amici.

La sessione parlamentare si è chiusa il 25 con un messaggio della Regina la quale parlò molte delle piccole questioni africane ed australiane; non accennò neppure al conflitto delle due Camere e alla prossima convocazione degli elettori.

Anche in Germania, sebbene non esistano ancora leggi eccezionali contro gli anarchici, ne sono stati arrestati parecchi dopo quelli di Berlino.

I cattolici tedeschi si danno in questo momento molto da fare: i vescovi tennero a Fulda una delle solite conferenze, terminata la quale più di 4000 cattolici, radunati alla cattedrale di Colonia, hanno espresso, fra altri loro voti, anche quello del ristabilimento temporale del Papa.

Il conte Caprivi è andato ai bagni di Carlsbad. Si dice che prima della riapertura della sessione del Reichstag, essendosi momentaneamente l'ufficio di capo del ministero prussiano, separato da non molto tempo da quello di gran cancelliere dell'Impero. Capo del ministero prussiano è il conte Eulenbourg che si ritirerebbe, essendosi l'imperatore dimostrato favorevole a questo ritorno all'antico.

Francesco Giuseppe, in settembre, dopo avere assistito alle grandi manovre in Austria, poi in Ungheria, andrà a visitare la capoizione di Leopoli, capitale della Galizia, alla quale è stato dato un carattere spiccatamente nazionale. Per politica, il governo imperiale non avverna queste risveglio del sentimento polacco che non si è mai mostrato rigoglioso e vivo come in questo momento.

—

Anche il Carlismo sembra aver profittato dei forti calori estivi per risorgere e dare del filo a torcere al signor Sagasta. Il soggiorno di don Jaime nei Pirenei preparò questo risveglio. Si disse allora che il figlio, non contento del secondo matrimonio del padre, lavorasse alacremente per conto suo: ma nelle riunioni pubbliche della Biscaglia, presiedute dai preti, si grida ancora viva don Carlos. Il pretendente aveva fatto smentire di aver chiesto al presidente Perier di poter rimanere per un paio di settimane a Parigi: ora fa altresì smentire dal *Figaro* d'aver mai promesso di non fare atto di ostilità contro la regina reggente.

—

L'abdicazione del re di Serbia in favore del padre Milan non si è confermata. Sarebbe stato il più grotteseo avvenimento della storia serba contemporanea, che pure ne conta tanti da disgradarne un poema bernesco.

Lo Zankoff, prima di rientrare in Bulgaria ha pubblicato una specie di proclama diretto ai Bulgari, nel quale come già aveva fatto prima di partire, dichiarasce il principe Ferdinando, invitando per conseguenza il governo a riconciliarsi con la Russia. A Vienna, intervistato da giornalisti, lo Zankoff ha manifestato il proposito di andare a far visita alla principessa Maria Luigia, moglie di Ferdinando di Coburgo, per pregarla ad usare la sua influenza a pro' della riconciliazione con la Russia, e ad educare il principe Boris, nato da pochi mesi, nella religione ortodossa.

Queste imprudenze dello Zankoff non solo hanno richiuso per lui i confini della Bulgaria, poichè il governo non ha potuto permettergli di rientrare in patria a pericolo tali cose, ma hanno vieppiù disgustato l'opinione pubblica contro il ministero mostratosi finora soverchiamente tollerante verso gli emigrati, veri agenti della Russia.

Lo czar ammalato leggermente d'influenza, non potendo assistere alle grandi manovre di Smolensko, queste furono contromandate, sebbene si sarebbero potute fare senza la presenza del sovrano. La famiglia imperiale rimase è partita per il castello di Bielovitz nel governo di Grodno; poi lo Czar e la Czarina accompagneranno a Copenaghen la principessa di Galles e vi rimarranno qualche tempo. Lo Czar ha molto bisogno di riposo e di quiete.

—

Della guerra fra Cina e Giappone continuano a giungere notizie contraddittorie, perchè il Giappone non è direttamente collegato al teatro della guerra con una linea telegrafica diretta. Si conferma che il 19 di agosto i Giapponesi sbarcarono 10000 uomini nella penisola di Talien-wan, la quale incontrarono presso Ping-Yang un corpo di cavalleria cinese appoggiata dall'artiglieria. I giapponesi furono respinti verso la costa perdendo 1300 uomini. In questo fatto d'arme i Cinesi avrebbero preso Chunga; ma tale notizia non è confermata. Si annunziano straordinarie leve: 100,000 cinesi sono stati chiamati soltanto per difendere il golfo di Petschili, già esposto di ogni altra parte della Cina alle sbarco dei giapponesi: il vicerè Li-Kung-ciang ha ordinato un altra leva di 500,000 uomini. Sembra però che i denari scarseggino, se appena incominciate le ostilità i componenti della famiglia imperiale cinese debbono soccorrere il tesoro di guerra con le loro offerte: l'imperatrice ha mandato 12 milioni di *taels* pari a 72 mila circa di lire nostre — 5,94 ogni 100 *taels*. I giapponesi residenti alla Cina fuggono perchè le autorità cinesi li trattano severamente e ne fanno decapitare anche senza processo.

Fu annunziato giorni sono l'arrivo a Che-fu del nostro ministro cav. Alessandro Bardi. Egli sarebbe andato in quel porto, prossimo al teatro della guerra, per prendere la iniziativa di un accordo pacifico. Ma non si è più avuta alcuna notizia dell'esito ottenuto. L'unico fatto importante riguardo alla intromissione delle Potenze c'è stato annunziato, ieri l'altro da Aden, dove le autorità inglesi avrebbero impedito di continuare la rotta per il Giappone ad una nave da guerra giapponese provveniente dall'Inghilterra. Questa sarebbe violazione aperta della neutralità in favore della Cina, e le altre potenze non potrebbero lasciarla passare sotto silenzio.

—

In Africa le cose non vanno benissimo per i francesi. Il residente generale al Madagascar ha dovuto lasciar Tananariva, insultato dalla popolazione e si è rifugiato a Tamatava, mentre il residente a Diago Soarez è costretto a fare alle fucilate per non lasciare il suo posto. Da Tombuctu giunge poi la notizia che due altri francesi, uccisi dalla città per una sortita, siano state massacrate. Questa notizia è giunta quasi contemporaneamente all'altra, da fonte inglese, secondo la quale i francesi avrebbero impedito agli abitanti di Tombuctu di mandare una deputazione al Sultano del Marocco, dichiarando d'essere essi soli i padroni di quel paese.

Il Sultano del Marocco è poi morto o vivo? Chi potrebbe affermarlo o negarlo? La notizia è smentita, ma anche confermata, nè alcuno nega ch'egli sia stato colpito dal vaiolo nero. Se è vero che sua madre governa invece di lui, come mai essa si trova ora prima di sapere la verità? Intanto nel Marocco continua un po' d'anarchia: a Fez hanno insultato il console francese, le tribù che circondano Magazan sono in piena rivolta.

—

Il presidente Cleveland ha fatto come si prevedeva: non ha firmato il *bill* della nuova tariffa doganale nè vi ha posto il suo veto; sicchè, in forza della costituzione il *bill* è andato in piena vigore alla mezzanotte fra il 28 ed il 29. Il Carlisle segretario delle finanze ha stabilito che tutte le merci in deposito a quell'ora nei magazzini delle dogane non possono essere riesportate.

A Bluefields, nel Nicaragua, furono imprigionati per ordine delle autorità alcuni stranieri, fra i quali si suppone essere il console inglese. Gli altri stranieri sono fuggiti.

—

Le notizie sanitarie d'Europa sono migliori. Quasi da per tutto se l'epidemia colerica continua, va diminuendo d'intensità. Fu annunziato che un caso era avvenuto nella provincia di Milano, ma la notizia era inssussistente. Sembra anzi strano che il municipio di Palermo non abbia preso delle disposizioni contro le provenienze dai porti del continente.

Durante l'inaugurazione della statua di Ruytor a Hessing (Olanda) scoppiò un deposito di polvere a bordo della nave da guerra *Scher* e sette marinai furono mortalmente feriti. L'incendio di Fiume non è ancora spento e consuma tutte le merci depositate nei magazzini, essendo oramai impossibile l'soperarle. Nelle miniere di Franklin (S. U. A.) avvenne il 25 una esplosione di gas dalla quale furono uccisi 37 operai. Per un falso scambio devio alla stazione di Chiusi il treno di rettissimo proveniente da Roma: fortunatamente nessuna vittima: alcuni viaggiatori furono soltanto contusionati o feriti.

29 agosto.

Le inserzioni si ricevono. presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2.
Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

© *RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE*

IL DELITTO al TEATRO dell'OPERA

ROMANZO DI

Fortunato De Boisgobey

(in due parti)

PARTE PRIMA. **Il palco sanguinoso.** PARTE SECONDA. **La pellicola dell'impiccato.**

Due volumi della Biblioteca Amena *di complessive 670 pagine*

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

FORZA E SALUTE

LA VITA PROLUNGATA

COL METODO

BROWN-SÉQUARD

DEL

Dottor L. H. GOIZET

Fondatore dell'INSTITUT SÉQUARDIEN

Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia

dell'INSTITUT SÉQUARDIEN DI PARIGI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

6.ª EDIZIONE

CASA ALTRUI

DI

CORDELIA

È un vegò e candido racconto, vivificato da eventi domestici, comuni, ma nei quali però pinge talora la nota straziante e finisce l'onda calma e tranquilla della pace riconquistata.

Un volume in-16 della "BIBLIOTECA AMENA"

Una Lira

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LETTURE ILLUSTRATE PEI RAGAZZI

RACCOLTE DA

CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI

IL LIETO FINE

Un volume in-8 di 424 pagine illustrato da 250 disegni: **L. 6,50.**

ALTRI VOLUMI DELLA MEDESIMA RACCOLTA:

DOPO LA SCUOLA. Con 334 incisioni.
FANCIULLI DEL GIORNO. Con 295 incisioni.
IN VACANZA. Con 340 incisioni.
SERATE IN CASA. Con 386 incisioni.
SULLA TERRA E SUL MARE. Con 390 incisioni.
IL LIBRO DELLE AVVENTURE. Con 316 incisioni.
LE VITTORIE DEL BENE. Con 315 incisioni.
L'ETÀ ALLEGRA. Con 330 incisioni.
LA SCUOLA DELLA VITA. Con 320 incisioni.
IL LIBRO DEI CORAGGIOSI. Con 325 incisioni.

Ciascun volume in-8 di 560 pagine: **L. 6,50.** — Legato in tela e oro: **L. 8.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione

IL DOTTOR PASCAL

ROMANZO DI

Emilio Zola

Due volumi in-16 di complessive 504 pagine

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

QUARTA EDIZIONE

Trionfo della Morte

Nuovo romanzo di

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 500 pagine

LIRE CINQUE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori

TERZA EDIZIONE

DAL SEPOLCRO DEI VIVI

DI

FEODOR DOSTOJEWSKI

Un volume di 320 pagine della "Biblioteca Amena": UNA LIRA.

Dirigere commissione e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OPERE

DI

Antonio Caccianiga.

Il bacio della contessa Savina. 8.ª edizione . . . . L. 1 —
Villa Ortensia . . . . 3 —
Il Boccolo di Sant'Alipio. 4.ª edizione. . . . . 1 —
Sotto i ligustri. Novelle e memorie 3 50
Il Convento 3 50
Il dolce far niente. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Bravi gente! 2.ª edizione . . 1 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

— LIBRO PER I RAGAZZI —

161.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — *Legato in tela e oro:* **LIRE TRE.**

Edizione in-8 illustrata da 200 disegni: **LIRE DIECI.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ottava Edizione

Il Bacio della Contessa Savina

DI

Antonio Caccianiga

Un volume della Biblioteca Amena
Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA BARAONDA

ROMANZO DI

GEROLAMO ROVETTA

LIRE QUATTRO. — *Un volume in-16 di 480 pagine* — **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVI LIBRI

DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.		Volumi a UNA LIRA.	
BARRILI	Semiramide.	ARNOULD	La figlia del giudice d'istruzione. (2 volumi).
BARRILI	La donna di picche.	BOISGOBEY	La casa maledetta.
CAPRANICA	Re Manfredi. (3 volumi).	BRADDON	La zampa del diavolo (2 v.).
CORDELIA	Casa altrui.	CLARETIE	Maddalena Bertin.
CORELLI	Vendetta.	HAGGARD	Jess.
FAVA	Rinascimento.	MALOT	Un buon affare.
FAVA	La discesa di Annibale.	SAVAGE	Una moglie d'occasione.
GUALDO	Un matrimonio eccentrico	SUDERMANN	Il Fonte del Gatto.
PERODI	Il principe della Marsiliana.	TOLSTOI	Ultime novelle. Piaceri vinicoli.
PLACCI	Un furto.	ZOLA	Vita d'artista.
ROSSI	Un italiano in America.		

Volumi a L. 3,50.

Jarro	*La Principessa.*	Barrili	*La Castellana.*
Perodi	*Suor Ludovica.*	Mosso	*L'Educazione fisica della gioventù.*

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

TRIONFO DELLA MORTE — NUOVO ROMANZO DI GABRIELE D'ANNUNZIO — LIRE CINQUE.

LA BARAONDA — NUOVO ROMANZO DI GEROLAMO ROVETTA — LIRE QUATTRO.

GLI AMANTI — Un volume bijou: L. 4.

Matilde Serao

LE AMANTI — Un volume bijou: L. 4.

L'ARTE DI PRENDER MOGLIE — Un volume bijou: Lire quattro.

Paolo Mantegazza

L'ARTE DI PRENDER MARITO — Un volume bijou: Lire quattro.

I NOSTRI FIGLI — Un volume bijou: Lire tre.

CORDELIA — Romanzo. — Lire 3,50.

PER VENDETTA

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO."

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Le GLORIOSE GESTA dei NANI BURLONI narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 inc. tirate a colori.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbancra.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli sentitori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Sperax (G.). *Di casa in casa.*
—— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Bacchi (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il portico del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladratta.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1894).

GUIDA GENERALE D'ITALIA	L. 7 —	*Roma e dintorni* (in inglese)	L. 3 —
ALTA ITALIA	4 —	*Bologna l'Emilia e le Marche*	2 —
Milano e la Lombardia	2 50	*ITALIA MERIDIONALE*	5 —
Venezia e il Veneto	2 —	*Napoli e dintorni*	2 50
Torino e dintorni	2 —	*Palermo e dintorni*	1 25
Genova e le due riviere	1 25	*SVIZZERA*	3 —
ITALIA CENTRALE	6 —	*PARIGI*, di Folchetto	3 —
Firenze e dintorni	2 —	*LONDRA*, Il paese delle sterline, di Achille Tanfani	3 50
Roma e dintorni	3 —		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Cordelia

PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti

27.ª Edizione

LIRE DUE. — *Un volume di 300 pagine.* — **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LIBRERIE TREVES

MILANO
Galleria Vittorio Emanuele, N. 64 e 66.
ROMA
Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.
NAPOLI
Piazza Sette Settembre, 86 (Largo Spirito Santo).
BOLOGNA
P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

☛ **Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed ostese e vario assortimento di libri italiani e stranieri.**

☛ **Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.**

È USCITO

Il Rublo

ROMANZO DEL

Principe GALYTZIN

Un volume in-16 di 290 pagine della "Biblioteca Amena".
Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

IN CAMPAGNA

RACCONTI

Giuseppe nella neve, di *Berthold Auerbach.*
Romeo e Giulietta nel villaggio, di *Gottfredo Keller.*
Maria la oca, di *Paolo Heyse.*

Un volume in-16: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

I Nostri Figli

DI

CORDELIA

Un elegante volume bijou stampato a colori: **Lire Tre.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*